

Monsignor
Luigi Biraghi

“Gloria del clero ambrosiano”

Angelo Majo

Monsignor
Luigi Biraghi

“Gloria del clero ambrosiano”

ISBN 88-7023-294-8

Prima edizione 1997

Nuova edizione 2006

Copyright © 1997

NED - Nuove Edizioni Duomo soc. coop. a r. l.

20122 Milano - Piazza Duomo 16 - tel 02 86.00.84

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

PREFAZIONE

Alla pubblicazione della vita di mons. Luigi Biraghi (1801-1879) scritta da mons. Angelo Majo nel 1997 era stata occasione – colta dalla allora madre generale suor Maria Paola Albertario – la celebrazione dell’anno centenario della morte di s. Ambrogio e della sorella s. Marcellina, dal Biraghi voluta patrona della nuova sua congregazione.

Tale circostanza, letta alla luce dell’avvenimento della Beatificazione nella cattedrale di Milano anziché a Roma, si riveste di significato profetico.

La nuova edizione vuole essere **annuncio, memoria, invito**.

Annuncio della Beatificazione del venerabile Luigi Biraghi a Milano, in Duomo, il 30 aprile 2006.

La Diocesi di Milano celebra per la prima volta una Beatificazione e **fa memoria** di una luminosa tradizione di testimonianze evangeliche, fa memoria di santi noti e ignoti che hanno incarnato la Parola di Cristo a servizio dei fratelli.

Al tempo della prima pubblicazione della magistrale biografia scritta dal Majo, la Beatificazione di mons. Biraghi era un avvenimento certo, ma lontano. L’eroicità delle virtù non era ancora stata proclamata (lo sarà nel dicembre 2003 dal servo di Dio Giovanni Paolo II).

L’attesa del grande evento è dunque vibrante nello scritto di Angelo Majo, ma permeata di prudente, discreto silenzio.

La nuova edizione ci presenta il decreto di venerabilità, proclamato dal compianto Pontefice e si arricchisce della presentazione della professoressa Vismara, che con intelligente competenza mette in risalto la fedeltà amorosa del Biraghi alla Chiesa e la sua missione appassionata di educatore profondamente colto, profondamente incarnato nel suo tempo.

La nuova edizione desidera essere, oltre che annuncio della Beatificazione e memoria di santità vissuta, anche **invito** ai battezzati, in particolare alla Diocesi di Milano, di santità per il nostro oggi. Invito che il

Biraghi rivolgeva con forza e soavità, con finezza e profonda comprensione umana ai suoi contemporanei e oggi rivolge a noi suoi contemporanei in Cristo. Invito che rivolge con particolare paterna intensità ai confratelli nel sacerdozio, soprattutto ai più giovani, di cui fu formatore in seminario, invito a cui fanno eco i suoi stessi discepoli che l'hanno preceduto nella schiera dei beati: dal giovane missionario Giovanni Mazzucconi, al “facchino delle anime” mons. Luigi Talamoni, ad una delle prime alunne delle Marcelline, la Beata Maria Anna Sala.

Le Marcelline desiderano, esse per prime, raccogliere l'invito di radicalità evangelica per trovare “nell'umile attenzione ai bisogni e alle attese del popolo di Dio, il criterio di presenza del divino, che sempre mette in grado di elaborare le risposte ai nuovi problemi e alle sfide del mondo” (dalla presentazione alla prima edizione).

Soprattutto vogliono offrire alla Diocesi il dono grande della santità del loro Fondatore e ricordarlo - ancora prima e più che in qualità di loro Padre Fondatore - come sacerdote, amante del suo Signore e della Chiesa.

Madre Maria Angela Agostoni
Superiora Generale delle Suore Marcelline

Milano, 7 dicembre 2005

INTRODUZIONE

La figura di mons. Luigi Biraghi si staglia nitida nel panorama della Chiesa ambrosiana dell'Ottocento. In questo ambito si svolse tutta la sua esistenza, dalla nascita alla morte (1801-1879). Nel 1966 fu introdotta la causa di Beatificazione; nel 1996 i vescovi lombardi sollecitarono Roma ad accelerare i tempi del processo, recentemente conclusosi con il "Decreto per la Venerabilità del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi". In quell'occasione i vescovi sottolinearono i caratteri della figura di un "esemplare sacerdote, cultore delle scienze, abile direttore spirituale del clero, conciliatore prudente, ma specialmente vero uomo di Dio e sacerdote della Chiesa": un modello dunque per la Chiesa tutta, non solo per la Chiesa milanese.

La biografia di mons. Biraghi composta dal compianto mons. Angelo Majo nel 1997 ne presenta le vicende e ne tratteggia la figura in modo chiaro e coinvolgente. Inoltre l'autore riesce a fondere due aspetti diversi e non incompatibili: l'interesse di carattere religioso, che oltre all'apprezzamento può suscitare anche devozione nei confronti del personaggio, e l'assoluto rigore storico nel delinearne la personalità e le vicende. Al testo manca soltanto, per evidenti ragioni, la notizia del decreto di venerabilità. In questa riedizione il decreto viene fatto conoscere nell'Appendice e mette in luce il riconoscimento che la Chiesa ha attribuito al fondatore delle Suore Marcelline; vi si segnalano anche le tappe attraverso le quali vi si è giunti.

Non è possibile qui soffermarsi sui vari aspetti della vita e dell'opera di mons. Biraghi. La lettura del testo di mons. Majo potrà rispondere appieno al desiderio di conoscenza, e forse avviare anche ad altre letture, come a quella del carteggio di Biraghi, pubblicato negli anni 2002-2005 presso l'editrice Queriniana a cura di suor Giuseppina Parma. Nei tre volumi delle *Lettere alle sue figlie spirituali*, datate dal 1837 al 1879, si dipana la vita di ogni giorno, in un orizzonte di profonda spiritualità.

Mons. Biraghi ha sempre rivendicato, in tempi difficili, la libertà della Chiesa, in particolare la libertà di educazione e di insegnamento, che è al centro del suo progetto e della sua fondazione: educare secondo i principi cristiani è la via più certa per dare consistenza autentica alla personalità del singolo, e in tal modo contribuire alla positiva trasformazione della società. Educare per condurre a Cristo, educare per poter modificare la realtà sociale: sono temi che non appartengono solo al tempo di Biraghi, ma conservano ancor oggi il loro valore, in questa attenzione alla persona nelle sue dinamiche individuali e sociali.

Non resta dunque che un invito alla lettura del testo, per conoscere la vita di un fondatore, la cui opera ha visto una considerevole espansione non solo in Europa, ma anche in altri continenti, e ha conosciuto un ampliamento delle attività: irraggiamento e attenzione alla realtà storica che ancora una volta provano il valore di questa illustre figura del clero ambrosiano.

Paola Vismara
Prof. ordinario di Storia della Chiesa
Università degli Studi di Milano

DALLA PREMESSA E DALL'INTRODUZIONE DI MONS. MAJO

Queste pagine vogliono essere un tentativo di assecondare il desiderio dei vescovi lombardi di poter disporre di un' agile biografia del venerato mons. Luigi Biraghi, che ne illustri la personalità umana e sacerdotale e gli aspetti più significativi della molteplice attività pastorale.

Fonte primaria a cui abbiamo attinto ampiamente è la *Positio super virtutibus*, edita a Roma dalla "Congregatio pro causis sanctorum", curata con somma diligenza da suor Giuseppina Parma, e pubblicata nel 1995; si tratta di due poderosi e documentatissimi volumi di complessive 1662 pagine che rappresentano una miniera di notizie capaci di soddisfare le attese anche dei più esigenti lettori.

Abbiamo anche consultato i numerosi studi apparsi su mons. Biraghi e sull'Istituto delle suore Marcelline in questi ultimi anni nei quali vengono esaminati e approfonditi aspetti del loro tempo finora rimasti inesplorati.

Ci auguriamo che questo modesto lavoro raggiunga lo scopo per il quale è stato scritto: far conoscere, almeno nelle linee essenziali, la vita di un esemplare sacerdote ambrosiano che ha onorato la Chiesa con un servizio intelligente e generoso e collaborato a riscoprire sant' Ambrogio e la sorella Marcellina. Un merito di non poco conto.

Mons. Biraghi del grande vescovo di Milano e della sorella Marcellina fu devotissimo; devozione che si concretò innanzitutto con uno studio approfondito degli scritti di Ambrogio, in particolare degli *Inni*, con la riscoperta dei tre sepolcri santambrosiani, avvenuta nel gennaio del 1864, motivo per lui e per l'intera diocesi milanese di immenso giubilo, e poi con la fondazione di un Istituto religioso che onora come patrona santa Marcellina e ha come scopo l'educazione delle giovani.

In una lettera datata 7 ottobre 1996 i vescovi della Regione Pastorale Lombarda hanno espresso a Giovanni Paolo II il desiderio di una sollecita Beatificazione del venerato mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline.

Dopo aver elogiato gli estensori della *Positio super virtutibus*, ne sottolineano le conclusioni assai positive dei consultori, dalle quali emerge la personalità del Biraghi come sacerdote, insigne studioso ed educatore, apprezzato consigliere, maestro incomparabile delle anime consacrate a Dio e manifestano la persuasione che il suo esempio possa rappresentare un grande incoraggiamento al clero nel perseverare con ardore nella propria vocazione, alle giovani ad apprezzare la verginità consacrata sull'esempio di santa Marcellina, sorella del grande vescovo Ambrogio, agli sposi cristiani uno stimolo ad avvertire sempre più consapevolmente la loro responsabilità di educatori e il dovere di preparare cristiani e cittadini veramente formati.

Di fatto dagli studi più recenti su mons. Biraghi e il suo tempo - ricordiamo fra tutti i volumi editi dalla NED sui vescovi di Milano dell'età moderna e sui preti ambrosiani del Novecento - si può facilmente rilevare che tra le personalità ecclesiastiche milanesi dell'Ottocento egli fu una delle più eminenti e stimate. Ne sono una sicura testimonianza i ministeri e i compiti impegnativi a lui affidati dai "suoi" vescovi - da Gaysruck a Calabiana - e la missione pacificatrice svolta per incarico di Pio IX in un periodo tra i più tribolati della Chiesa ambrosiana, lacerata dalle divisioni tra intransigenti e conciliatoristi. A ragione quindi Pio XI l'ha definito "gloria del clero milanese".

Capitolo primo

Dalla Castellana al seminario

La famiglia Biraghi ha origini remote. Non si tratta, come verrebbe da pensare, di gente di nobili natali, ma di esperti coltivatori dei campi che, grazie a un'intelligente e operosa attività, si era fatta una discreta fortuna.

Quando nacque Luigi, quinto di otto figli, i genitori, Francesco e Maria Fini, abitavano a Vignate, un modesto paese agricolo non lontano da Milano tra le strade Cassanese e Rivoltana; all'indomani della nascita, avvenuta il 2 novembre 1801, come era allora consuetudine, venne portato nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio per ricevere il battesimo, che gli fu amministrato dal parroco don Carlo Antonio Cagnola, padrino il fratello della mamma, Giovanni Fini.

Nella casa natale di Vignate Luigi rimase soltanto pochi anni: nel 1803 la famiglia Biraghi si trasferì a Cernusco sul Naviglio - allora chiamato Asinario¹ - dove aveva acquistato la cascina Castellana, una villa settecentesca signorile e suggestiva. Luigi ne conserverà per tutta la vita un piacevolissimo ricordo².

I primi studi

Non sappiamo se Luigi, raggiunta l'età scolare, abbia frequentato la scuola locale o sia stato seguito da un precettore privato. A neppure sei anni, il 28 aprile 1807, venne cresimato nella pieve di Gorgonzola da mons. Eugenio Cerina, un vescovo francescano.

All'età di otto anni venne iscritto come convittore nel collegio Cavalieri di Parabiago³ - sul quale ci è rimasta scarsissima documentazione

¹ E. FERRARIO - S. COPPA, *Cernusco sul Naviglio. Ville e cascine*, Milano, 1980.

² G. POZZI, *Parole dette sulla tomba*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, a c. di don Paolo Biraghi, Milano, 1879.

³ A. GIULINI, *Il collegio Cavalieri di Parabiago*, Milano, 1902.

dove era rettore don Agostino Peregalli, un sacerdote dotto e benestante. Il collegio era frequentato da ragazzi di famiglie abbienti del milanese desiderose di dare ai loro figli un'educazione sana e un'istruzione seria. Luigi vi frequentò i corsi di grammatica con esito assai positivo; esaminato dal rettore don Peregalli venne giudicato idoneo a intraprendere gli studi di umanità che corrispondono all'attuale scuola media. L'attestato relativo all'esito scolastico è unito alla domanda di vestizione dell'abito clericale rivolta a mons. Carlo Sozzi⁴, per otto anni vicario capitolare della diocesi di Milano, dalla morte del card. Caprara alla nomina di Gaysruck⁵.

Alunno dei seminari milanesi

Ai primi di novembre del 1813, accompagnato dai suoi cari, Luigi lasciava l'amatissima Castellana per entrare nel seminario minore di Castello sopra Lecco. Vi trascorse tre anni - 1814, 1815, 1816 - ottenendo sempre risultati eccellenti, come risulta dai registri del seminario, sia nel profitto che nella condotta.

I giudizi degli insegnanti del seminario – “Bene ac valde diligenter in litteris, in moribus, in omnibus” e cioè bravissimo in tutto - confermarono l'esito di quelli del collegio Cavalleri e mettevano in evidenza la vivace intelligenza, il serio impegno nello studio e la condotta esemplare⁶. Doti e virtù che si evidenzieranno sempre meglio durante il curriculum seminaristico.

Se la vita in seminario trascorreva serena, quella familiare subì prove dolorosissime; durante una epidemia di colera, che imperversò nel milanese, anche la famiglia Biraghi pagò un grave tributo al morbo crudele: morirono infatti, ancora giovanissimi, i due figli Carlo e Giuseppe sui quali si fondavano le speranze della famiglia. Nell'autunno del 1816 Luigi entrava nel seminario di Monza per frequentare i corsi di retorica, logica e fisica; all'esito brillante degli studi si aggiunsero i “premi” che venivano assegnati agli alunni migliori. Da sottolineare che anche la condotta, come risulta dai registri conservati nell'archivio diocesano

⁴ A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana. Dalla Riforma cattolica al card. Gaysruck*, Milano, NED, 1985, vol. III, pp. 152-155.

⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck*, Milano, NED, 1984 con ampia bibliografia; B. FERRARI, *Dalla Rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in *Diocesi di Milano*, a c. di A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 621-678.

⁶ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 27-31.

- designata con il termine “costumi” - è classificata sempre ottima. Si può facilmente dedurre che la sua preparazione al sacerdozio diventasse sotto il profilo spirituale sempre più consapevole e matura.

Nel 1821-22, mentre a Milano si avvertivano i primi fremiti di indipendenza dall’Austria, il Biraghi iniziava i corsi di teologia nel seminario di Porta Orientale. Era stato aperto da san Carlo Borromeo che, per la costruzione, si era giovato del suo architetto di fiducia Pellegrino Tibaldi⁷. Recentemente restaurato sotto l’episcopato del card. Giovanni Colombo è diventato, con il nome di Centro Pastorale Paolo VI, sede di numerose iniziative culturali e pastorali diocesane⁸.

Era da pochi anni arcivescovo di Milano il card. Gaetano Gaysruck, vescovo di grande saggezza pastorale: sua prima preoccupazione furono i seminari di cui attuò una più razionale distribuzione e volle personalmente rivedere gli organici e i piani di studio senza curarsi delle critiche e delle accuse spesso gratuite. Se a quei tempi in Lombardia si formò un clero colto, stimato e amato, lo si deve a lui, alla sua intransigenza nei criteri di scelta dei candidati agli ordini sacri e alle iniziative culturali da lui promosse per la formazione del clero, in particolare la *Biblioteca ecclesiastica* e il periodico *L’Amico Cattolico*⁹.

La prima Messa alla Castellana

Il Biraghi ebbe la fortuna di potersi preparare al sacerdozio nel clima di ordine e di misurata severità voluto da Gaysruck che per altro non gli pesava affatto, anzi lo stimolava a un impegno sempre maggiore sia nella vita spirituale che in quella di studio, come si può arguire dai giudizi espressi nei registri: “eminente” in tutte le discipline, dalla teologia dogmatica a quella morale, dall’esegesi del Nuovo Testamento alla lingua greca.

Dal card. Gaysruck ricevette, nella cappella del palazzo arcivescovile, la tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato, in Duomo il diaconato e l’ordinazione sacerdotale il 28 maggio del 1825.

Durante l’ultimo anno di teologia gli venne affidato l’insegnamen-

⁷ M. PANIZZA, *Seminario maggiore*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, 1992, vol. V, pp. 3110-3123.

⁸ *Istituto Paolo VI per gli studi pastorali: è il nome assunto dal complesso degli istituti culturali operanti nel restaurato seminario di corso Venezia*, in *Diocesi di Milano*, 19 (1978), pp. 515-516.

⁹ A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Biraghi nella vita religiosa e culturale della Milano del suo tempo*, in *Conoscerci*, Periodico dell’Istituto internazionale delle Suore di Santa Marcellina, dicembre 1979, pp. 28-34.

to della lingua greca e l'incarico di secondo vicerettore nel seminario di Monza, segno evidente della stima che i superiori avevano di lui.

Celebrò la prima Messa - con quale fervore è facile immaginare - attorniato da familiari e amici¹⁰, nella cappella della Castellana; era assistito dall'abate Cesare Rovida, un sacerdote amico di famiglia, noto per i suoi scritti. Seguirono tre giornate nelle quali i fedeli di Cernusco parteciparono con vero trasporto alla gioia della famiglia Biraghi e del loro don Luigi che avevano imparato a stimare per la pietà e la carità¹¹.

¹⁰ L. REDAELLI, *Insegnare Gesù. Note biografiche su monsignor Luigi Biraghi*, Elle di ci, 1996, Leumann (Torino), pp. 20-22.

¹¹ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano, 1929, p. 9.

Capitolo secondo

Professore e direttore spirituale nei seminari

Dopo l'ordinazione sacerdotale don Biraghi venne destinato come insegnante di materie letterarie nel seminario di Monza e in quello di San Pietro Martire; vi attese alternativamente per otto anni - dal 1824 al 1833 - interrotti soltanto dalla breve parentesi di un anno (1828-1829) in cui fu direttore spirituale nel seminario minore di Castello sopra Lecco, un provvidenziale preludio al ministero che gli verrà affidato qualche anno dopo.

La varietà delle discipline insegnate rivelano nel Biraghi un ingegno versatile, una notevole preparazione culturale e una buona conoscenza delle lingue classiche, anche se non avvalorata da titoli accademici.

Gli anni di insegnamento maturarono in lui, tra le altre, la ferma convinzione che nella scala dei valori la cultura - intesa come visione globale della realtà, più che come somma di nozioni disarticolate - ha decisamente un ruolo privilegiato e può essere strumento efficacissimo di apostolato.

Le numerose lettere dei suoi antichi alunni - facilmente ora consultabili nella *Positio* - rivelano che in don Biraghi le doti e le virtù di un autentico educatore erano evidenti; prima fra tutte la preoccupazione di formare nei chierici a lui affidati un animo aperto ai valori umani e cristiani e lo sforzo di finalizzare l'accurata istruzione all'apostolato.

È di questi anni la sua prima pubblicazione dal titolo assai significativo: *Le confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù*¹.

Si tratta non soltanto di una traduzione del capolavoro agostiniano - un best seller di tutti i tempi, anche di oggi (il card. J. Ratzinger, nel recente libro intitolato *Il sale della terra*², scrive che se potesse ritirarsi su

¹ Edita nel 1832 consta di 280 pagine di cui le prime dieci sono di introduzione.

² J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio. Un colloquio con Peter Seewald*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997, p. 130.

un'isola porterebbe solo due libri, la *Bibbia* e *Le confessioni* di s. Agostino) - ma di una selezione ragionata dei passi più significativi accompagnata da una fitta serie di note di carattere letterario e pedagogico, atte ad aiutare il lettore a comprendere il vero significato, non sempre d'immediata comprensione, del pensiero agostiniano.

Scrive infatti nella prefazione all'opera: "A rendere quest'opera intelligibile e fruttuosa il più che per me si potesse, ho pensato di omettere alcuni tratti a' nostri giorni poco vantaggiosi, di collocare nel suo vero posto qualche pensiero un po' slegato, e di sostituire alle espressioni oscure le più chiare che la lingua nostra somministri (...) Io però mi protesto di essermi in ogni modo ingegnato di raggiungere sempre il vero senso dell'autore e di non avervi aggiunto neppure un minimo pensiero del mio".

Questo primo lavoro rivela nel Biraghi, nonostante la giovane età, una preparazione culturale di fondo cospicua, una sicura conoscenza della lingua latina, un'ammirazione sconfinata per Agostino e la persuasione che il suo itinerario religioso avesse per i giovani un fascino singolare.

Direttore spirituale del seminario teologico

Ad appena trentadue anni veniva affidata al Biraghi la direzione spirituale dei chierici del seminario teologico di Milano. La proposta della nomina era stata sicuramente avanzata dal rettore del seminario maggiore don Antonio Staurenghi, ma il consenso e l'approvazione - se ne può essere sicuri conoscendone gli orientamenti - era venuta dal card. Gaysruck, da una sua personale valutazione: era infatti preoccupato che i chierici teologi venissero ammessi agli ordini dopo un'accuratissima preparazione. Voleva in tal modo sanare una situazione che, all'indomani dell'era napoleonica, risultava piuttosto compromessa. E in buona parte ci riuscì.

Per quindici anni don Biraghi attese a questo delicatissimo compito, che comportava fatiche non indifferenti, con fedeltà e passione. I chierici erano da lui educati con saggezza e amore di padre tanto che molti, diventati sacerdoti, continuarono a manifestargli la loro stima e la loro riconoscenza considerandolo un sicuro punto di riferimento per la loro vita sacerdotale.

Tra i più noti ricordiamo: mons. Giuseppe Marinoni primo superiore del PIME e primo direttore de *L'Osservatore Cattolico*, il quotidiano cattolico milanese fondato nel 1864 per desiderio di Pio IX, assecondato dal vicario generale dell'arcivescovo Ballerini, mons. Caccia; padre Luigi

Villoresi, barnabita, fondatore del seminario di Monza per i chierici poveri, che poi prese il suo nome; don Biagio Verri, fondatore dell'opera per il riscatto delle morette; don Carlo Salerio, fondatore dell'Istituto delle Suore della Riparazione per la rieducazione delle giovani; don Giulio Tarra, direttore dell'Istituto dei sordomuti; mons. Angelo Ballerini, vescovo "impedito" di Milano e Francesco Sabbia, vescovo di Crema³.

È facile rilevare come in questa "pattuglia" di chierici ambrosiani gli ideali missionario e caritativo siano dominanti: erano due coordinate fondamentali dell'educazione seminaristica di don Biraghi.

Il card. Giovanni Colombo, fine cultore di teologia spirituale, scrive che il Biraghi, nella formazione dei chierici, si ispirò a un sano eclettismo, non faceva infatti riferimento solo alla dottrina di una determinata scuola, come quella ignaziana dominante per una lunga tradizione nei seminari milanesi - aveva negli oblato di san Carlo i suoi convinti maestri -, ma guidava a leggere le opere di sant'Ambrogio e sant'Agostino e ad attingere anche a san Benedetto, a san Bernardo, a san Francesco di Sales insieme a san Vincenzo de' Paoli. Sottolinea che ai seminaristi inculcava due cose fondamentali: la prima: "Un prete dal giorno della sua ordinazione deve votarsi a Dio in perpetuo"; la seconda: "Un prete deve rendersi capace di far amare da tutti Gesù Cristo". E cioè consacrazione totale a Dio e spiritualità cristocentrica. Aggiunge che sua preoccupazione fondamentale era poi quella di entusiasmare i seminaristi all'ideale missionario⁴; indirizzò infatti i suoi seminaristi migliori - basti ricordare il beato don Giovanni Mazzucconi, martirizzato nell'isola di Woodlark, e don Carlo Salerio - all'Istituto delle Missioni Estere, fondato a Milano nel 1850 da mons. Angelo Ramazzotti e successivamente retto da mons. Giuseppe Marinoni fino al 1891, anno della sua morte.

Il Catechismus ordinandorum

Nel 1837 don Biraghi ebbe dal card. Gaysruck l'incarico di comporre il *Catechismus ordinandorum*⁵ quale sussidio per la preparazione

³ A titolo indicativo segnaliamo: *Preti ambrosiani al servizio dei poveri*, a c. di V. FOLLI, Milano, NED, 1981; A. RECALCATI, *Un educatore del clero ambrosiano: padre Luigi Villoresi*, Milano, NED, 1983; P. GHEDDO, *Marinoni Giuseppe (1810-1891)*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, 1990, vol. IV, pp. 2075-2077; C. CATTANEO, *Paolo Angelo Ballerini (1814-1897): Commemorazioni*, a c. di D. F. RONZONI, Seregno, 1994.

⁴ G. COLOMBO, *Il formatore del Clero Ambrosiano e il Fondatore dell'Istituto delle Marcelline*, in *Conoscerci*, cit., pp. 40-43.

⁵ A. RIMOLDI, *Il Catechismus ordinandorum del 1837*, in *Civiltà ambrosiana*, XIII(1996), pp. 195-200.

dei chierici agli esami *ad ordines*, che rimarrà in uso fino al 1901 e, con qualche ritocco, sarà adottato dal card. Andrea Carlo Ferrari. Un incarico che dimostrava quale stima l'arcivescovo avesse per il direttore spirituale del suo seminario. Nella prefazione, personalmente scritta dal cardinale, questi invitava i chierici ad accogliere il manuale come “segno della sua sollecitudine e della preoccupazione per la loro formazione sacerdotale”; di fatto fu una delle caratteristiche fondamentali del suo ministero episcopale.

Il manuale, composto dal Biraghi seguendo il metodo catechetico - con domande e risposte - non aveva pretese teologiche, ma finalità ascetico-spirituali come è dimostrato dai numerosi riferimenti ai Padri della Chiesa, in particolare a san Gerolamo di cui sono riportate due lettere ai santi Nepoziano e Eliodoro vescovo di Altino. La sua struttura è essenzialmente formata da due parti: nella prima viene esposto l'itinerario della formazione del sacerdote: dalla tonsura attraverso gli ordini minori e maggiori fino all'ordinazione sacerdotale; nella seconda sono esposti i riti dell'ordinazione sacerdotale secondo il Pontificale Romano⁶.

Emerge chiaramente dalle pagine del *Catechismus* che la santità è il presupposto fondamentale della vita sacerdotale; essa si realizza nella sequela di Cristo alimentata dalla preghiera e nell'amore ai fratelli.

La santità è presupposto e traguardo verso il quale ogni sacerdote deve continuamente aspirare se vuole che il suo ministero ottenga i frutti sperati; questo don Biraghi insegnava con gli scritti, ma prima ancora con l'esempio, così come aveva fatto Gesù, il modello incomparabile, che, si legge nel Vangelo, “coepit facere et docere”, incominciò a fare e a insegnare.

Un progetto geniale

Dopo quasi dieci anni trascorsi come direttore spirituale dei chierici di teologia nel seminario di Milano, don Biraghi chiedeva al card. Gaysruck di esonerarlo da un impegno tanto oneroso adducendo motivi di salute; aggiungeva di essere disponibile per l'insegnamento di Sacra Scrittura. Di fronte alla risposta negativa del suo arcivescovo, il Biraghi obbedì senza alcuna esitazione.

L'anno successivo, nel 1843, insieme all'amico carissimo don Luigi Speroni⁷, poi fondatore delle Suore del Buon Pastore, un istituto che

⁶ *Positio super virtutibus*, cit., pp. 111-114.

⁷ M. BUSTI, *Padre Luigi Speroni, maestro di vita spirituale*, Milano, 1963.

aveva come finalità la rieducazione delle ragazze sviate, il Biraghi si rivolgeva di nuovo al cardinale per presentargli un progetto ardito e geniale a un tempo, scrivendo: “È nostro desiderio di ritirarci dal seminario e insieme uniti attendere alla predicazione in città, per la quale v. em. mostra tanta premura: sempre però obbedienti e disposti a prestarci in ogni altra cosa (...) Il piano sarebbe questo: fare vita comune senza i voti; fare solo questo voto speciale di non cercare né accettare (salva sempre l’obbedienza dovuta al proprio vescovo) né benefici parrocchiali né altri che portino residenza personale, amando noi di essere per sempre preti semplici della nostra diocesi. Noi abbiamo intenzione di accettare altri, massime dei giovani preti, nella nostra casa, dietro però regolare permesso di v. em. e questi addestrarli alla predicazione, lasciando poi all’arbitrio loro e alla decisione di v. em. di restare con noi o di andarsene a pigliar posto nella diocesi”⁸.

La proposta, indubbiamente dettata da ardente zelo delle anime - da notare che spesso il Biraghi collaborava nella predicazione con i padri di Rho -, non venne accolta dall’arcivescovo. Uomo d’ordine, alieno da innovazioni soprattutto in campo ecclesiastico, riteneva che in tempi piuttosto inquieti - si era quasi alla vigilia delle Cinque Giornate - non erano opportune iniziative che, oltre tutto, non gli sembravano chiarissime nelle finalità.

Ancora una volta il Biraghi e l’amico Speroni obbedirono prontamente, ravvisando nelle parole del loro arcivescovo la volontà di Dio, seguendo la quale si ha la certezza di camminare sulla via della santità.

⁸ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi*, cit., p. 50.

Capitolo terzo

Tra i fondatori de “L’Amico Cattolico”

L’oneroso compito di direttore spirituale dei chierici del seminario teologico non impediva al Biraghi di dedicarsi ad altre attività, di animare varie iniziative; tra quelle di maggior rilievo che risulteranno determinanti nella sua vita sacerdotale ne ricordiamo almeno due: la fondazione delle Suore di santa Marcellina e la collaborazione al periodico *L’Amico Cattolico*¹.

Sulla fondazione delle Marcelline, avvenuta nel 1838, indugeremo più avanti, basterà qui ricordare che essa fu il frutto, come lui stesso ci assicura, di una divina ispirazione e dell’incontro con una giovane di rare doti umane e virtù cristiane: Marina Videmari. Sarà collaboratrice intelligente e generosa di una iniziativa d’avanguardia nel campo religioso ed educativo, quale fu appunto l’Istituto delle Marcelline di cui fu la prima superiora generale.

Genesi e finalità del periodico

A Milano, dove l’ambiente culturale si mantenne piuttosto lontano dagli eccessi conservatori e reazionari di altre diocesi, si tentò nel 1831 di dare vita a un periodico di scienze ecclesiastiche e di discipline letterarie dal titolo, *La Chiesa*, ma, per l’opposizione dell’autorità civile e religiosa, il tentativo non ebbe successo².

Dieci anni più tardi, promosso da un gruppo di sacerdoti e laici eminenti, primo fra tutti don Biraghi, venne fondato *L’Amico Cattolico* con l’approvazione e l’incoraggiamento prima del card. Gaysruck³ e poi del suo successore Carlo Bartolomeo Romilli.

¹ A. MAJO, *La stampa cattolica in Italia. Storia e documentazione*, Casale Monferrato, Piemme, 1992, pp. 18-20.

² M. PIPPIONE, *L’età di Gaysruck*, Milano, NED, 1984, pp. 67-70.

³ B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci*, cit., pp. 66-68.

Iniziava le pubblicazioni dopo numerose riunioni che si tenevano nella casa dei tre fratelli sacerdoti Ambrogio, Giuseppe e Nazaro Vitali, con un progetto - scrive Francesco Traniello - piuttosto ambizioso: il rinnovamento culturale del mondo cattolico⁴. Partecipavano alle riunioni personalità ecclesiastiche e laiche che ne sarebbero state poi i più solerti collaboratori: da don Luigi Biraghi all'abate Luigi Polidori, da Cesare Cantù al conte Tullio Dandolo, da don Alessandro Pestalozza a don Clemente Baroni, dal nobile Giuseppe Cossa a don Paolo Ballerini, da don Felice Lavelli de Capitani a don Giovanni Dozio⁵.

Il primo numero del periodico uscì nel giugno del 1841 ed ebbe cadenza bimestrale fino al 1849 quando divenne settimanale e, per il solo 1852, bisettimanale; si presentava sotto il profilo grafico molto dignitoso e recava ogni anno indici analitici di una invidiabile precisione. Notizie interessanti sulle prime vicende de *L'Amico Cattolico* si possono trovare nella corrispondenza di don Biraghi con Marina Videmari, la primogenita tra le sue figlie spirituali, e sui collaboratori nei tre volumi di Gianfranco Radice, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*⁶.

I motivi ispiratori e le finalità della nuova iniziativa editoriale⁷, definita "ardua, pericolosa e di grave responsabilità" sono illustrati dal Biraghi in una prefazione di ampio respiro e dal tono pacato come era nel suo stile; vi si legge tra l'altro che, con il periodico, si intendeva colmare una vistosa lacuna e soddisfare la legittima attesa di un giornale religioso e ricco di informazioni sicure, destinato prevalentemente agli ecclesiastici, di cui Milano, città ricca di fermenti culturali, era ancora priva. A nome dei redattori il Biraghi affermava che *L'Amico Cattolico* intendeva mantenersi estraneo ai problemi politici. "Da questo giornale sarà esclusa al tutto la politica e ogni cosa meramente civile e profana, così ne saranno straniere questioni che avessero sembianze di novità pericolose o colore di partito e che sogliono irritare gli animi senza farli migliori e contristare la carità senza essere profittevoli alla causa del vero".

⁴ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosmiana lombardo-piemontese*, Milano, Marzorati, 1970, p. 84.

⁵ C. CATTANEO, *Monsignor Paolo Angelo Ballerini 1814-1897. Arcivescovo di Milano e patriarca latino d'Alessandria d'Egitto. Le tappe di una vita (1814-1897)*, Locarno-Milano, Edizioni Pedrazzini NED, 1991, pp. 19-28; *Paolo Angelo Ballerini (1814-1897). Commemorazioni*, a. c. di D. F. RONZONI, Seregno, 1994.

⁶ Pubblicati nella *Collana Archivio ambrosiano* nel 1964.

⁷ G. FERRARI, *L'origine e gli scopi de L'Amico Cattolico (1841-1856)*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, Facoltà Lettere e Filosofia, rel. Enrico Cattaneo. Anno Accademico 1966-1967.

È facile rilevare come questo proposito fosse conforme all'animo del Biraghi alieno da atteggiamenti che in qualche modo potessero guastare i rapporti umani, come facilmente avviene nell'ambito politico. Ciononostante non mancarono, insieme a reazioni sostanzialmente favorevoli, dure critiche a *L'Amico Cattolico*, che si accentuarono quando apparvero gli articoli del Pestalozza favorevoli alla filosofia rosminiana.

Fedeltà all'originaria ispirazione

Di fatto nei suoi sedici anni di vita *L'Amico Cattolico* rimase fedele a questo orientamento fondamentale e, a differenza di altri periodici cattolici italiani, diede poco spazio ai problemi politici di attualità.

Soltanto nel 1848 i redattori uscirono dal loro riserbo sostenendo la piena legittimità dei moti rivoluzionari milanesi e indicando in essi l'intervento della Provvidenza. Il periodico pubblicò poi gli *Atti* del governo provvisorio nei suoi rapporti con l'autorità ecclesiastica e gli appelli a favore del nuovo governo.

Ma dopo il ritorno degli austriaci, *L'Amico Cattolico* si vide costretto a rifugiarsi in un prudente silenzio dal quale uscirà soltanto nel 1852 orientandosi gradualmente in una prospettiva legittimista.

L'elezione ad arcivescovo di Milano di mons. Paolo Ballerini segnò poi la svolta decisamente antirosminiana del periodico anche se, qualche anno prima, come annota Francesco Traniello "il rosminianesimo dovette apparire atteggiamento troppo innovatore, il momento critico insomma, in cui esso, quasi staccandosi dal tronco dell'ultramontanesimo della Restaurazione (da cui pure aveva tratto molta linfa) parve mettersi per vie proprie e 'pericolose'"⁸.

La collaborazione del Biraghi si espresse con una quarantina di articoli di diversa ampiezza - a volte pubblicati in estratto dall'editore Boniardi Pogliani - di carattere prevalentemente archeologico e storico secondo i propositi che il periodico aveva manifestato fin dal suo apparire.

La vertenza sul breviario ambrosiano

Proprio nell'anno in cui iniziava le pubblicazioni *L'Amico Cattolico*, tra il clero ambrosiano sorse una polemica sulla nuova edizione del

⁸ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista (...)*, cit., p. 72.

breviario ambrosiano voluta dal Gaysruck. Preceduta da un lungo lavoro di revisione critica curato da un gruppo di sacerdoti molto eruditi, tra cui il prefetto della Biblioteca Ambrosiana Bartolomeo Catena, non fu accolta favorevolmente dai soliti preti “zelanti” che vedevano nel nuovo breviario qualche innovazione di marca giansenista.

Intervenire anche la Santa Sede; Gregorio XVI, sottolineando che alcuni errori potevano “ingenerare nelle menti dei fedeli false ed erronee opinioni”, intimava al Gaysruck di togliere dalla circolazione il nuovo breviario.

L'arcivescovo scrisse al Pontefice una lettera nella quale difendeva il nuovo breviario, cercando di chiarire i punti incriminati, ma prontamente obbedì all'ingiunzione pontificia. Il Castiglioni, nel sempre pregevole volume su Gaysruck e Romilli, offre una dettagliata e molto equilibrata esposizione della vertenza⁹.

In essa venne coinvolto anche don Biraghi che, alieno com'era da polemiche, si impegnò a sostenere, come gli fu possibile, le disposizioni della Santa Sede, della quale fu sempre devotissimo al di sopra della pur sincera e costante stima per il suo arcivescovo.

⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli arcivescovi di Milano*, Milano, Ancora, 1938, pp. 103 e ss.

Capitolo quarto

Le vicende del '48 a Milano

In un già citato pregevole saggio Bernardino Ferrari illustra la situazione della Chiesa ambrosiana nella prima metà dell'Ottocento e il ruolo svolto dal Biraghi in una stagione particolarmente drammatica soprattutto a fianco dell'arcivescovo mons. Bartolomeo Carlo Romilli, che era succeduto al card. Gaysruck nel 1847 alla vigilia delle Cinque Giornate¹.

Ritornata, con la "restaurazione", sotto il dominio dell'Austria, Milano avvertiva e manifestava in modo sempre più chiaro e consapevole l'aspirazione all'indipendenza e alla libertà, mentre veniva maturando l'ideale, vagheggiato da tempo, dell'unità d'Italia.

Le Cinque Giornate di Milano furono un autentico movimento popolare - vi parteciparono tutte le classi sociali con lo stesso entusiasmo - che rivelava quanto tale aspirazione si fosse radicata nell'animo popolare. La recente storiografia, attraverso un rigoroso esame delle fonti, ha messo in evidenza anche la cospicua e convinta partecipazione del clero a una insurrezione che vide in prima fila, dietro le barricate, i chierici del seminario teologico di Porta Orientale².

Collaborazione con mons. Romilli e il governo provvisorio

Cacciati gli austriaci, venne costituito un governo provvisorio presieduto da una personalità universalmente stimata: Gabrio Casati. In frangenti così delicati, l'atteggiamento di mons. Romilli sembrò corrispondere alle attese dei milanesi; si prodigò infatti in un'efficace azione pastorale e avviò cordiali rapporti con il governo provvisorio. A determinare questo atteggiamento del Romilli giovò, con la sua presenza e il suo

¹ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci*, cit., pp. 65-92.

² A. MARAZZA, *Il clero ambrosiano nella rivoluzione del 1848*, Milano, 1948; G. RUMI, *La Chiesa milanese nella Restaurazione*, in *Civiltà ambrosiana*, XIII 1996, pp. 185-189.

illuminato consiglio, don Biraghi, come appare dalle lettere a Marina Videmari, in particolare quella del 9 aprile: “Ieri mattina - confidava il Biraghi - capitato dall’Arcivescovo gli feci intendere con bei modi che, mentre il governo provvisorio riordina con tanta energia la cosa pubblica in ogni ramo, la Chiesa, ossia l’Arcivescovo, non doveva starsene inoperoso. La qual cosa dispiaceva ai buoni: doversi riguadagnare le libertà perdute, la nomina dei vescovi, l’amministrazione dei beni ecclesiastici, le cause matrimoniali (...) Egli mi sentì con piacere e mi pregò di andare io stesso dal Presidente Casati a domandargli un abboccamento e a preparargli la strada all’uopo. Io mi portai ieri e fui ricevuto mentre desinava e vi stetti tutto il tempo del pranzo e prendemmo insieme il caffè; poi mi aprii col Presidente e gli esposi la missione mia e i vari bisogni della Chiesa; insistetti molto sulla nomina dei vescovi, sulla libera comunicazione con Roma, sulla libertà d’insegnamento e di educazione, sulla libertà delle corporazioni religiose, sulla amministrazione dei beni ecclesiastici ecc. e ne ebbi, grazie a Dio, favorevole risultato.

Il Presidente oggi si porterà dall’Arcivescovo privatamente e, fatte le iniziative tra di loro, si procederà alle buone intelligenze legali.

L’Arcivescovo, sentito l’esito della mia missione, mi ringraziò assai e mi pregò di fermarmi a Milano per cooperare a stendere le cose da chiedere formalmente. Io poi dissi all’Arcivescovo che doveva mettersi in relazione con i vescovi suffraganei e pubblicare avvisi e indirizzi e non restare indietro in niente; e mi ringraziò molto. Stasera vi ritorno, ma spinte le cose in moto, io intendo ritirarmi nel mio nulla. Voi però pregate molto onde Iddio benedica questi passi”³.

Come ha rilevato il Ferrari la lettera rappresenta un documento di grande interesse perché evidenzia a un tempo lo spirito di sincera collaborazione del Biraghi nei confronti del suo Arcivescovo, una chiara visione dei rapporti Chiesa-Stato “volta a liberare definitivamente la Chiesa milanese dal tradizionale giurisdizionalismo austriaco avente le sue radici nella mentalità illuministica di Giuseppe II” e in particolare a eliminare le interferenze nella vita della Chiesa, soprattutto nelle nomine dei vescovi, nella formazione del clero, nella configurazione delle diocesi e delle parrocchie. Società civile e Chiesa dovevano essere unite, ciascuna nel suo ambito, in una comune lotta per la libertà⁴.

³ A. PORTALUPPI, *Mons. L. Biraghi fondatore delle Marcelline e patriota*, in *La Martinella di Milano*, 8(1954), pp. 849-850.

⁴ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 74.

Non si può poi non rilevare l'atteggiamento virtuoso del Biraghi che, svolto il non facile compito affidatogli, desiderava ritornare al suo quotidiano lavoro.

La dura repressione austriaca

Il sogno dei milanesi di aver conquistato la libertà durò una breve stagione: dal marzo all'agosto del '48. Rientrato in Milano il maresciallo Radetzky iniziò una repressione che colpì duramente anche il clero che si era compromesso con i patrioti e il governo provvisorio.

Mons. Romilli tentò a più riprese di placare le rappresaglie e lo spirito di vendetta degli austriaci, tentativo rimasto senza esito positivo perché Radetzky non si fidava più di lui. La sua posizione, con il trascorrere del tempo, divenne obiettivamente sempre più difficile. Si sentiva solo. "Non potendo più contare sugli ecclesiastici che lo avevano consigliato a fiancheggiare la causa dell'indipendenza e d'altro canto preoccupato di rendersi bene accetto al governo militare, si trovò irretito da alcuni sacerdoti faccendieri nello spirituale e nel temporale", inviò anche al governo austriaco⁵. Si trattava in particolare di don Felice Lavelli de Capitani e don Onorio Taramella, un sacerdote extradiocesano intrigante e invadente, che con i loro metodi, non certo di stampo evangelico, avevano allontanato dall'arcivescovo i suoi più saggi consiglieri. Proprio in quelle tristissime giornate era morto, mentre celebrava la messa in Duomo, di cui era arciprete stimatissimo, mons. Gaetano Opizzoni: una perdita gravissima per la diocesi e per l'arcivescovo.

Tra i pochissimi rimasti accanto a mons. Romilli, con il solo scopo di essergli di aiuto in così gravi frangenti, ci fu il Biraghi, al quale venne affidato il delicatissimo compito di sottoporre al governo di Vienna le proposte dei vescovi lombardi, inceppati nell'esercizio del loro ministero pastorale da pesanti intralci burocratici. La missione del Biraghi a Vienna coincise purtroppo con l'infausto tentativo rivoluzionario mazziniano del 6 febbraio del 1853 e con l'infelice presa di posizione del Romilli, certamente mal consigliato, che, in una lettera pastorale, non solo deprecava l'accaduto ma ne chiedeva perdono "all'ossequientissimo e bene amato nostro Sovrano"⁶.

⁵ L. VANZULLI, *Bartolomeo Carlo Romilli arcivescovo di Milano. Un profilo politico-religioso (1847-1859)*, Milano, NED, 1997, p. 127.

⁶ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 77.

Il governo austriaco, approfittando dell'atteggiamento incerto e remissivo di mons. Romilli, ormai del tutto isolato, chiese e ottenne l'allontanamento dai seminari di quegli insegnanti che risultavano fautori del "patriottismo quarantottesco". L'operazione fu drastica; l'arcivescovo non poté, o non seppe intervenire. Sedici, tra i migliori superiori del seminario, dovettero abbandonare "il luogo delle loro gloriose fatiche e delle loro speranze" e vennero sostituiti da membri della restaurata Congregazione degli Oblati.

Non radiato dal seminario ma...

Come mai una così meticolosa epurazione risparmiò il Biraghi che non venne allontanato dal seminario? Non è facile rispondere.

Si possono soltanto avanzare alcune ipotesi. Secondo il Ferrari mons. Romilli non volle abbandonare un collaboratore fedele e disinteressato; avvalorerebbero questa ipotesi gli sforzi del Romilli per ottenere al Biraghi l'assegnazione di un canonicato in Duomo⁷. Secondo Gianfranco Radice sarebbe stato il carattere mite e conciliante, alieno da contese - anche da quelle pro e contro Romilli - a evitargli l'allontanamento dal seminario⁸.

Un'ipotesi molto attendibile sembra quella presentata nella *Positio*; vi si legge infatti: "La mancanza di altri riferimenti espliciti al Biraghi nella gran quantità di rievocazioni del '48 milanese può significare che il Servo di Dio nulla fece di straordinario al di fuori dell'ambito del proprio ufficio e si mantenne tra i suoi chierici da superiore equilibrato e comprensivo, al quale si poté guardare come a un sicuro punto di riferimento nelle esaltanti giornate di marzo e, ancora dopo, nella euforica confusione che seguì la cacciata degli austriaci da Milano (...) Egli seppe avviare sui giusti binari di un servizio eminentemente ecclesiale la cooperazione dell'arcivescovo con il governo provvisorio"⁹.

Ma se al Biraghi venne risparmiata l'epurazione dal novero dei professori del seminario non gli riuscì di evitare successivamente un'autentica persecuzione da parte della polizia austriaca che non aveva dimenticato i suoi rapporti con il governo provvisorio.

⁷ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 79.

⁸ G. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, cit., vol. III, p. 125.

⁹ *Positio super virtutibus*, cit., p. 210.

Capitolo quinto

Il canonicato “proibito”

In una lettera del 6 maggio 1850 don Biraghi chiedeva espressamente all'arcivescovo Romilli di essere annoverato tra i canonici ordinari del Duomo: “Sentendo che V. E. sia per fare all'Ecc. Governo diverse proposizioni di soggetti onde empire i posti vacanti dei Canonici Ordinari della Metropolitana, mi fo ardito di supplicarla a volere, se crede bene, prendere in considerazione me pure sottoscritto (...) rimetto me alla sua decisione, come deve fare un prete col suo Vescovo, persuaso di fare nella Sua la volontà di Dio”¹. L'iniziativa era stata probabilmente suggerita dallo stesso arcivescovo che intendeva premiare un suo fidato.

Fiero atteggiamento di Romilli

Di fatto il Romilli era molto favorevole alla nomina a canonico del Biraghi, suo collaboratore sia nella preparazione delle visite pastorali sia nella preparazione delle congregazioni urbane², ma incontrava la ferma opposizione delle autorità austriache che lo consideravano uno dei membri più attivi del clero durante le Cinque Giornate. Tale persuasione risulta in modo inequivocabile da una relazione del principe Carlo Schwarzenberg, governatore civile e militare per la Lombardia dal 1849 al 1850, al maresciallo Radetzky nella quale sottolineava che il Biraghi non soltanto aveva personalmente preso parte attiva alla rivoluzione del '48, ma era stato il fondatore e la guida della “Santa Legione” formata dai chierici del seminario; vi si legge tra l'altro: “L'importanza delle accuse contro il prof. Biraghi mi hanno indotto a darne comunicazione confidenziale al Signor Arcivescovo, con l'aggiunta che io non solo non

¹ *Positio super virtutibus*, cit., v. I, p. 91; v. II, pp. 665 e ss.

² L. VANZULLI, *Bartolomeo Carlo Romilli...*, cit., p. 99.

potevo favorire la proposta di un tale sacerdote per una così dignitosa carica di canonico, ma che io dovevo anche desiderare che un uomo così pericoloso doveva essere allontanato dalla gioventù e anche dal Seminario al più presto possibile, senza nascondere il mio disappunto che così gravi colpe di un suo subalterno potessero essere da lui ignorate”³.

Mons. Romilli questa volta non si arrese. Interessò al problema prima il nunzio a Vienna mons. Michele Viale-Prelà e poi direttamente la Santa Sede, come è testimoniato da una lettera del segretario di Stato card. Giacomo Antonelli al nunzio, scritta in data 27 gennaio 1851, nella quale a riguardo del Biraghi affermava che per ventisette anni “aveva dimorato in seminario con molta lode e con singolare edificazione” e lo pregava di riferirgli i risultati delle indagini fatte dalla polizia sul Biraghi. Il nunzio Viale-Prelà confermava che il Biraghi risultava compromesso nelle vicende politiche del '48 e suggeriva che per riabilitarsi avrebbe dovuto recarsi a Vienna. Accompagnato dall'amico Speroni il Biraghi fece questo viaggio, ma senza risultati concreti⁴.

Una lunga vertenza

La vertenza tra l'arcivescovo di Milano e il governo austriaco si protrasse per alcuni anni. Nessuno dei due voleva cedere. Se da una parte la Luogotenenza austriaca della Lombardia riconosceva che il Biraghi era uomo “di non comuni talenti, di capacità veramente distinte, di estesa cultura” che avrebbe fatto onore al Capitolo della Cattedrale, dall'altra si sottolineava che “nelle deplorevoli vertigini del '48”, mentre era professore in seminario si era lasciato trasportare da tali “improntitudini politiche da non poter essere raccomandato alla Grazia Sovrana”⁵.

A sua volta mons. Romilli, in questa circostanza, diede prova di inusitata fermezza e di insospettato coraggio nel chiedere al governo austriaco che venisse accolta la sua richiesta a favore del Biraghi; questo atteggiamento manifesta la nobiltà d'animo di un arcivescovo che, se in più di un'occasione per debolezza o timidezza non era stato all'altezza della situazione, sotto il profilo umano - come peraltro manifesterà in altre occasioni - sapeva essere riconoscente verso le persone che avevano dato prova di fedeltà alla Chiesa con un servizio generoso.

³ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 79.

⁴ L. VANZULLI, *Bartolomeo Carlo Romilli*, cit., p. 100.

⁵ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 80.

Se nonostante l'impegno e la buona volontà mons. Romilli non riuscì a ottenere per il Biraghi il canonicato della Metropolitana, gli riuscì invece di evitargli l'allontanamento dal seminario e di risparmiargli ulteriori umiliazioni da parte del governo austriaco durante la repressione che nel 1853 si abbatté sul clero accusato di simpatie liberal-nazionali, dopo il temerario tentativo rivoluzionario dei mazziniani.

Tra intransigenti e cattolico-liberali

Di fatto il Biraghi rimase in seminario mantenendo l'incarico di direttore spirituale fino al novembre del '48 e, successivamente, come professore di liturgia e di sacra archeologia, mantenendosi però estraneo al dibattito sulla soluzione del problema italiano che vedeva impegnati, su posizioni sensibilmente divergenti, da una parte i professori Pestalozza e Vitali decisamente attestati su posizioni proprie del cattolicesimo liberale e quindi rosminiani e antitemporalisti, dall'altra il Ballerini schierato, in particolare con articoli su *L'Amico Cattolico*, in difesa del potere temporale della Chiesa.

Con il 1849 don Biraghi lasciò anche la redazione de *L'Amico Cattolico*, la cui direzione era passata al Ballerini. L'impegno con le suore Marcelline che sempre più lo assorbiva, forse anche il desiderio di non prendere posizioni che l'avrebbero fatalmente portato a schierarsi pro o contro colleghi del seminario, con i quali aveva sempre intrattenuto rapporti di sincera cordialità o con i collaboratori de *L'Amico Cattolico*, - primo fra tutti il Ballerini che gli era stato carissimo alunno e con il quale, divenuto arcivescovo di Milano, avrebbe mantenuto rapporti di devota amicizia - non gli consentivano di dedicarsi a lavori che gli avrebbero sottratto troppo tempo⁶.

⁶ G. PARMA, *I rapporti di mons. Paolo Angelo Ballerini con il servo di Dio mons. Luigi Biraghi*, in *Civiltà ambrosiana*, XIV(1997), pp. 138-145.

Capitolo sesto

Un incarico prestigioso

Gli ultimi anni di vita di mons. Romilli, se furono in qualche modo confortati dalla continua presenza di mons. Carlo Caccia Dominioni prima pro-vicario e poi vescovo ausiliare, furono anche amareggiati da una crescente solitudine e da gravi malanni¹. Dal letto dell'infermo suo arcivescovo, mons. Caccia scriveva a un amico: "Lei mi interroga che si fa a Milano. Io non posso dire se non che è grande confusione di tutto e di tutti e che le teste bollono (...) Lei sa che io amo la patria, ma come si fa quando per amare la patria si è costretti ad odiare il Papa e la Chiesa di Gesù Cristo? Basta; a noi ora non resta che pregare e far pregare"².

Queste righe riflettono perfettamente la situazione dei cattolici non soltanto milanesi ma italiani e cioè l'obiettivo difficoltà di conciliare l'amore alla Chiesa e alla Patria, di essere cristiani sinceri e fedeli cittadini³.

La nomina di mons. Ballerini ad arcivescovo di Milano

Dopo la morte di mons. Romilli, quando già l'esercito franco-piemontese era alle porte di Milano, l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, in forza del concordato del 1855, propose come arcivescovo di Milano mons. Paolo Angelo Ballerini già vicario generale di mons. Romilli; con altrettanta tempestività Pio IX confermava la nomina e lo preconizzava arcivescovo di Milano il 20 giugno 1859, quando già la Lombardia era stata annessa al Piemonte.

Il governo piemontese non accettò tale nomina, giudicando il Ballerini filo-austriaco: gli Stati italiani frattanto attraverso plebisciti chie-

¹ L. VANZULLI, *Carlo Bartolomeo Romilli...*, cit., p. 201.

² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli...*, cit., p. 216.

³ E. CATTANEO, *Il Duomo nella vita civile e religiosa di Milano*, Milano, NED, 1985, pp. 145-155.

devano l'annessione allo Stato sabaudo; anche gli Stati pontifici, da cui l'Austria aveva ritirato i suoi presidi militari, furono annessi al Piemonte. Pio IX, privato dei territori che da secoli costituivano lo Stato della Chiesa, manifestò la sua indignazione inviando un'enciclica all'episcopato cattolico, pronunciando accorati discorsi, comminando scomuniche e ordinando ai cattolici italiani di astenersi da qualsiasi celebrazione patriottica.

A Milano il dissidio tra Stato italiano e Santa Sede scoppiò più forte che altrove e la prima vittima fu l'arcivescovo eletto mons. Ballerini. Era stato consacrato vescovo segretamente da mons. Caccia nella notte di sant'Ambrogio del 1860 in una cappella della Certosa di Pavia, presenti soltanto mons. Giuseppe Marinoni, superiore del seminario per le Missioni Estere, padre Marcelle Soupries, priore della Certosa e la madre del Ballerini, in lacrime⁴.

L'ingresso del nuovo vescovo a Milano, in una situazione così complessa e confusa, era impensabile. Il Ballerini trovò ospitalità prima a Cantù, quindi in Canton Ticino, nella solitudine del Bigorio tra religiosi e poi presso il parroco di Vighizzolo, in Brianza. Da lì tentò di governare la diocesi in segreto contatto con il suo vicario generale mons. Caccia, che di fatto rimase solo sulla breccia in una posizione difficile e non del tutto chiara: in teoria la sede metropolitana di Milano, rimasta vacante, era retta da mons. Caccia con il titolo di vicario capitolare, in realtà la sede era "impedita" ed egli la governava come vicario generale dell'arcivescovo in esilio.

Questa situazione rese ancora più profonda la divisione del clero: da una parte gli intransigenti, strenui difensori del potere temporale e delle prerogative del papa-re; dall'altra i cattolici liberali favorevoli all'unificazione d'Italia, ma anche desiderosi di giungere a un'equa conciliazione tra le due parti. I primi erano accusati di simpatia per l'Austria e di insubordinazione al nuovo governo, un'accusa ingiusta, spesso gratuita, a volte acre e amara; i secondi di non essere fedeli al pontefice accettando passivamente l'usurpazione dei territori pontifici e la legislazione anticlericale del governo piemontese.

Libelli pubblicati da ambo le parti, oltre che impedire un'esatta valutazione dei fatti, rendevano arduo, se non impossibile, qualunque tentativo di accordo. Particolarmente pesante il volume attribuito a don Luigi Vitali, *Le cinque piaghe della Chiesa milanese*⁵.

⁴ C. CATTANEO, *Monsignor Paolo Angelo Ballerini...*, cit., p. 77.

⁵ Editto a Milano nel 1863 dall'editore libraio Brugola.

La fiducia di Pio IX in Biraghi

In una situazione così drammatica e carica di tensioni, che sfociarono spesso in episodi per nulla edificanti, Pio IX con una lettera autografa, scritta il giorno dei santi Pietro e Paolo del 1862, sollecitava il Biraghi a svolgere un'opera di mediazione e di pacificazione tra le due fazioni in lotta. "È cosa troppo nota - scriveva il pontefice - la situazione non lodevole nella quale si trova una porzione del clero di codesta città. Ella si adoperi quanto può affine di persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede. Si assicuri, don Luigi, che una dose di umiltà è bastante per ricondurre la calma, assicurare gli spiriti, e togliere di mezzo uno scandalo che affligge la Chiesa. Ella dunque si accinga alla santa impresa per la quale riceve la missione dal Vicario di Cristo quantunque indegno"⁶.

Anche se la missione affidata con tanta fiducia da Pio IX al Biraghi non ebbe un esito felice, essa dimostra di quale stima egli godesse presso la Santa Sede; la cosa non sorprende affatto se si tien presente la fedeltà assoluta - manifestata pubblicamente in varie occasioni - di don Biraghi alla Chiesa e al pontefice.

In risposta all'invito di Pio IX don Biraghi gli inviava una lunga e devota lettera nella quale ringraziava il Santo Padre per la fiducia manifestata a suo riguardo, ma aggiungeva, con molto realismo, che si sentiva inadeguato - avendo già altre volte fatto qualche tentativo in proposito - ad affrontare con speranza di successo la missione affidatagli; concludeva infatti la sua lettera: "Vede, Beatissimo Padre, come io ben poco possa fare. E non di meno l'onore della Santa Chiesa e di questa diocesi (ove havvi ancora di moltissimo bene) mi preme tanto che per lei qualunque sacrificio mi parrebbe lieve; e però dove io valga presso questi miei carissimi confratelli, con l'assistenza di Dio, non verrò meno al mio dovere e ai desideri di V. S."⁷.

Nella sua missione poteva certo contare sulla comprensione e l'appoggio di quella parte del clero schierata su posizioni non oltranziste, ma il fatto che egli si sentisse inadeguato ad assolvere positivamente la missione affidatagli fa pensare che la divisione tra il clero fosse al momento incolmabile.

⁶ B. FERRARI, *Gli arcivescovi di Mons. Biraghi*, cit., p. 83.

⁷ *Positio super virtutibus*, cit. vol. II, pp. 785-786.

Delicata comprensione verso mons. Caccia

Ad aggravarla contribuiva in modo rilevante la controversia tra mons. Caccia e il governo piemontese relativa alla nomina di alcuni canonici vacanti della Metropolitana. La tensione arrivò a un punto tale da far temere persino uno scisma⁸. Quando, ai primi di dicembre del 1863, mons. Caccia venne convocato a Torino dal ministro del culto Pisanelli per rendere conto del suo operato a nome del Capitolo - di quei canonici almeno che riconoscevano in mons. Caccia la legittima autorità - don Biraghi gli inviava una lettera nella quale si legge: “Noi sottoscrittori accompagniamo V. S. Reverendissima coi più cordiali saluti e con fiduciose preci, certi che di presenza il sig. Ministro verrà meglio a conoscere la bontà delle intenzioni e la rettitudine dell’operato di V. S. Reverendissima. In questa lontananza però, che noi speriamo sarà breve, è per noi cosa grata e doverosa il dichiararle che noi riconosciamo e riconosceremo sempre V. S. Reverendissima quale Vicario di questa diocesi milanese, e che in ogni tempo e occasione divideremo fedeli e affezionati ogni consolazione e ogni prova che fosse per toccare a V. S. Ill.ma e R.ma della quale godiamo professarci devotissimi e ossequiosissimi”⁹.

L’intervento a un tempo chiaro e moderato nei toni, come era nel suo stile, - è lui stesso a confidarlo all’amico Giovanni Battista De Rossi - “ammorzò ogni tentativo, che qualche giornale fece sospettare, di perturbare la diocesi, e confortò mons. vicario e lo appoggiò nel bisogno”¹⁰.

Il calvario di mons. Caccia si concluse soltanto con la sua morte avvenuta quasi improvvisamente a Cornate d’Adda, dove si era ritirato per un po’ di riposo.

Anche con il vescovo “impedito” mons. Ballerini, esule a Vighizzolo, don Biraghi, che lo aveva avuto alunno nel seminario di Porta Orientale e poi collega nella redazione de *L’Amico cattolico*, ebbe rapporti di venerazione e di cordiale amicizia anche quando, sui problemi che dopo il 1849 divisero in modo irreparabile il clero ambrosiano, nacquero divergenze. Lo provano le lettere del Ballerini - quelle di don Biraghi non ci sono pervenute -, le visite del Biraghi al Ballerini, ufficialmente “in clandestinità” e il fedele omaggio dei suoi scritti sempre accompagnati da attestazioni di stima e di fedeltà.

⁸ C. CATTANEO, *Monsignor Paolo Angelo Ballerini...*, cit., p. 89.

⁹ *Positio super virtutibus*, cit., vol. II, pp. 763-764.

¹⁰ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi*, cit., p. 105.

Al di là di qualche opinione politica diversa, in particolare sull'atteggiamento da assumere di fronte ad alcuni atti del governo costituzionale piemontese, la fedeltà e l'amore alla Chiesa e al Papa, sempre saldissimi, furono il denominatore comune che non conobbe incrinature¹¹.

¹¹ G. PARMA, *I rapporti di mons. Paolo Angelo Ballerini...*, cit., p. 144.

Capitolo settimo

La nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana

Nei confronti del Biraghi la polizia austriaca aveva assunto un atteggiamento di autentica persecuzione; a nulla valsero le lettere scritte in sua difesa da mons. Romilli al luogotenente della Lombardia: “A me risulta essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare e di sani principi e conformi al buon ordine né mai compromesso¹”.

Per chiarire la sua posizione con la luogotenenza, e anche quella del suo arcivescovo, il Biraghi, come già accennato, fece un estremo tentativo e si recò a Vienna per chiedere di poter incontrare le supreme autorità austriache. I primi incontri sembravano preludere a una chiarificazione di fondo. Scrivendo a madre Videmari le confidava infatti di aver riscosso stima e simpatia sia negli ambienti ecclesiastici che civili e di aver reso buona testimonianza all’arcivescovo che non mancò di ringraziarlo affettuosamente per la sua coraggiosa iniziativa².

Quanto Biraghi fosse caro a mons. Romilli è dimostrato dal fatto che, fallita la nomina a canonico del Duomo, lo propose all’autorità civile austriaca prima per la prevostura di Sant’Ambrogio e poi per quella di San Nazaro, sempre però con esito negativo.

Una nomina meritata

Finalmente nel 1855, desistendo dal proposito di trasferire in altre diocesi il Biraghi, sotto la sorveglianza di vescovi che riteneva più fidati, la polizia austriaca diede il suo assenso alla richiesta da lui avanzata di rimanere a Milano e il nulla osta per la nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana. Il Biraghi ne fu molto soddisfatto e con lui anche il suo arcivescovo che vedeva finalmente affidato a un suo prezioso collabora-

¹ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi...*, cit., p. 85.

² Ibidem, p. 87.

tore un incarico che riteneva a lui congeniale per l'amore alla cultura e agli studi da lui sempre dimostrato.

La nomina ufficiale, comunicatagli dal Prefetto della Biblioteca mons. Bernardo Gatti recita: "Sappia che a pieni voti fu nominata e furono aggiunte alla sua nomina tutte quelle espressioni che ben si meritano le vaste sue doti"³. Il Biraghi approdava all'Ambrosiana, dopo tante sofferenze, per un seguito di circostanze provvidenziali "dopo tante iliadi di speranze e di mala avversa fortuna" come scriveva il Gatti nella sua comunicazione. Nel ringraziare il Collegio dei dottori dell'Ambrosiana il Biraghi si rammaricava che "l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io mi dovrei profferire alacre e pronto a fatiche e studi", ma aggiungeva che la certezza di avere in loro "la carissima compagnia di veri amici" era motivo per lui di consolazione.

L'attività di studioso e scrittore

Con la nomina a dottore dell'Ambrosiana iniziava per il Biraghi una nuova fase della sua vita dedicata prevalentemente allo studio, all'apostolato nel campo della cultura, a rigorose ricerche il cui frutto saranno numerose pubblicazioni. Era consapevole di dover contribuire alla formazione culturale del clero, memore di quanto aveva insegnato alle sue Marcelline: "Guardate d'indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovare meglio al prossimo. Diversamente se voi servite alla vanità, all'ambizione, perderete il merito".

Tra le pubblicazioni ricordiamo quelle di maggior rilievo: *Inni sinceri e carmi di S. Ambrogio cavati specialmente da monumenti della Chiesa Milanese* (1863), opera accolta con plauso dagli studiosi anche del nostro tempo; *Vita della vergine romano-milanese santa Marcellina sorella di S. Ambrogio* (1863), che ebbe edizioni in varie lingue; *Boezio filosofo, teologo e martire a Calvenzano Milanese* (1865), *Vita di Gesù Cristo uomo Dio Signore nostro* (1871), un libro che voleva essere una risposta alla *Vita di Gesù* di Ernesto Renan - pubblicata in lingua italiana nel 1864 con una prefazione in chiave anticattolica di Filippo De Boni - che aveva suscitato enorme interesse soprattutto nella classe media; *De Maria desponsa concipiente nupta et semper virgine* (1875)⁴, opera premiata da Pio IX con un breve pontificio.

³ C. MARCORA, *Monsignor Biraghi all'Ambrosiana*, in *Conoscerci*, cit., p. 35.

⁴ Cfr. *Positio super scriptis*, cit., p. 58.

In una lettera di un condiscipolo e amico del Biraghi troviamo un giudizio sulle sue opere molto significativo: “Non c’è dubbio che i lavori della dotta tua penna, quantunque non ponderosi, mostrano l’uomo di vasta erudizione, finissima critica e insieme di brillante ingegno e ti pongono nella schiera degli archeologi più distinti del nostro tempo. Sia benedetto il Signore datore di ogni lume, il suo servo e la sua buona volontà. Tu intanto con questi lavori intrecciati con una vita d’ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi e istruisci gli altri...”⁵. È una conferma di quanto il Biraghi si proponeva con le sue opere: fare apostolato.

Ospite dei Barnabiti

I dottori dell’Ambrosiana, all’atto della loro nomina, venivano annoverati tra i canonici onorari della basilica collegiata di Sant’Ambrogio ed era loro assegnato un appartamento in un palazzo attiguo. Il Biraghi preferì chiedere, e ottenne, ospitalità presso i padri Barnabiti di via Zebedia, presso la chiesa di Sant’Alessandro, ai quali era sempre stato legato da sentimenti di sincera amicizia.

Questa scelta era determinata da precisi motivi: nessuna concessione a personali comodità, ma vita in comune che aveva condotto per quasi trent’anni in seminario educandosi a una severa disciplina. Gli *Atti* del Capitolo di Sant’Alessandro attestano che il Biraghi venne accolto nella comunità barnabita con una votazione assai favorevole “trattandosi di persona in ottimi rapporti con la nostra congregazione, sacerdote esemplare e insigne per pietà e dottrina”.

È facile rilevare come i giudizi espressi, nelle più varie circostanze, sul Biraghi sottolineino sempre alcune sue virtù, in particolare la solida pietà, la vasta cultura, la sicura dottrina e la vita sacerdotale esemplare.

La scoperta dei sepolcri santambrosiani

Tra gli impegni di maggior rilievo che il Biraghi si assunse durante il dottorato alla Biblioteca Ambrosiana ha un posto importante la scoperta dei sepolcri santambrosiani, avvenuta nel 1864. Egli poté giovare della illuminata collaborazione, nei lavori di scavo, del prevosto della basilica di Sant’Ambrogio, Francesco Rossi, che era stato suo compagno di studi.

⁵ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi...*, cit., p. 92.

Nel prezioso volumetto “*I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel 1864*”⁶, il Biraghi stesso ne offre un racconto documentato. È opportuno far rilevare come grande fu l’esultanza sua e dell’intera diocesi ambrosiana; se ne fece interprete autorevole l’arcivescovo mons. Ballerini con due lettere inviate al Biraghi e a madre Marina Videmari; scriveva nella prima: “Il Signore l’ha preparata alla bella gloria di queste scoperte e illustrazioni con tutti gli studi storici e archeologici che le fece intraprendere e con lo speciale amore che le ispirò per le nostre cose ambrosiane; poi col condurla, anche tra traversie dolorose, ma meritorie, a sedere, ma operosissimo, tra i reconditi tesori della Ambrosiana Biblioteca (...) Sono lietissimo che a lei, a preferenza di altri, sia toccata la sorte di essere il principale strumento della scoperta”⁷. E nella seconda: “Io godo d’assai che don Luigi sia stato da Dio trascelto a sapiente strumento della preziosa scoperta, e che la seconda invenzione delle reliquie dei gloriosi santi Gervaso e Protaso, e quella insieme delle spoglie mortali del nostro padre s. Ambrogio, abbia d’ora innanzi ad andare unita al nome di don Luigi Biraghi, come la prima invenzione dei corpi di quelli fu indissolubilmente congiunta a quella di Ambrogio stesso.

Iddio gli ha dato con ciò anche sulla terra un premio della indefessa operosità e della rettitudine di sue intenzioni”⁸.

Da più di mille anni - dai tempi dell’arcivescovo Angilberto II (824-859) che aveva fatto comporre in un’arca di porfido le salme di Ambrogio, Protaso e Gervaso - nessuno mai aveva fatto ricerche in proposito; sono quindi più che comprensibili l’esultanza di mons. Biraghi e dell’intera diocesi e le felicitazioni dell’arcivescovo Ballerini⁹.

A sì grande esultanza seguirono, dieci anni dopo, nel 1874, giornate di grande sofferenza. In occasione del XV centenario dell’elezione di sant’Ambrogio a vescovo, la diocesi aveva programmato una serie di manifestazioni tra cui una processione per le vie di Milano con le reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso. Il ritrovamento, a Piacenza, di altre presunte reliquie dei santi Gervaso e Protaso scatenò tra stampa laica e cattolica aspre polemiche che ebbero anche un’eco in parlamento. Dopo una burrascosa seduta del consiglio comunale, durante la quale radicali e liberali descrivevano con toni apocalittici le rea-

⁶ *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864 illustrati dal sac. Luigi Biraghi*, Milano, Boniardi Pogliani, 1864.

⁷ M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi...*, cit., p. 106.

⁸ *Ibidem*, pp. 106-107.

⁹ A. MAJO, *S. Ambrogio vescovo e pastore di Milano*, Milano, NED, 1997², p. 53.

zioni che la processione avrebbe potuto provocare, il prefetto Torre “per prevenire disordini”, la proibì. I cattolici, di nottetempo, traslarono le reliquie dalla basilica di Sant’Ambrogio al Duomo dove rimasero per tre giorni esposte alla venerazione dei fedeli. Il 14 maggio, ancora di nottetempo, le riportarono nella basilica santambrosiana. Di questa straordinaria manifestazione di fede Filippo Meda ci ha lasciato una bellissima commossa descrizione¹⁰.

¹⁰ A. MAJO, *Polemiche giornalistiche nel centenario santambrosiano del 1874*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, Milano, Centro Ambrosiano, 1974, pp. 169-172.

Difensore “discreto” dell’arcivescovo Calabiana

Alla morte del vicario mons. Caccia nel 1866, mons. Ballerini uscì dal suo dignitoso silenzio e soltanto allora molti vennero a conoscenza della reale situazione; scrive un cronista coevo, don Enrico Massara, che “riuscì a tutti di grande meraviglia quando, per ordine del Sommo Pontefice Pio IX, mons. Ballerini indossò le insegne episcopali”¹.

Ma era ormai evidente che egli non avrebbe più potuto coprire il ruolo di arcivescovo di Milano, non soltanto per la mancata autorizzazione governativa, ma anche perché non gradito a quella parte del clero che vedeva in lui uno strenuo difensore dell’intransigenza.

Già nel 1865 erano iniziate laboriose trattative tra la Santa Sede e il governo italiano per provvedere di vescovi titolari le molte sedi episcopali vacanti. Fallita la missione del ministro Francesco Saverio Vegezzi, per la cattiva volontà del governo Lamarmora, le trattative vennero riprese nel 1866 dal consigliere di Stato Michelangelo Tonello e portate a termine tra mille difficoltà.

Una delle vertenze più faticosamente risolte - come documenta Ennio Apeciti - fu quella che interessava la sede arcivescovile di Milano².

Mons. Ballerini, che aveva rassegnato le dimissioni, fu creato patriarca di Alessandria d’Egitto nel concistoro del 27 marzo 1867; contemporaneamente, dopo estenuanti trattative - il papa e il governo italiano proponevano candidature diverse - venne nominato arcivescovo di Milano mons. Luigi Nazari dei conti di Calabiana da vent’anni vescovo di Casale.

Il suo episcopato, durato ventisei anni, iniziò con solennità tenuta il 23 giugno 1867 perché stava diffondendosi una nuova epidemia di colera. La sua nomina venne accolta con aperta diffidenza dai catto-

¹ A. MAJO, *Don Enrico Massara e “L’Osservatore Cattolico”*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, Centro Ambrosiano, 1981, p. 349.

² E. APECITI, *Alcuni aspetti dell’episcopato di Luigi Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano (1867-1893). Vicende della Chiesa ambrosiana nella seconda metà del 1800*, Milano, NED, 1992, pp. 48-99.

lici intransigenti, primi fra tutti i redattori de *L'Osservatore Cattolico*, diretto da don Davide Albertario³ che, dalle colonne del suo giornale, non tralasciò occasione per attaccare il suo arcivescovo, reo, ai suoi occhi, di essere filo-governativo e filo-liberale e anche mons. Biraghi, giudicato non in linea con la Santa Sede.

A prendere ripetutamente le difese del Calabiana fu il Biraghi; a un anno dall'ingresso in diocesi scriveva a un amico: "Il nuovo arcivescovo mons. Calabiana scelse e nominò 120 parroci, tra città e campagna. Egli poi in sì breve tempo ha già visitato le parti principali della Archidiocesi (di 1.200.000 anime), Monza, Varese, Lecco, il Lago Lario, il Verbano, ecc., facendovi cresime, predicazioni e travagli d'ogni sorta tra il più vivo entusiasmo delle popolazioni. Insomma fu una grande benedizione che il S. Padre ci accordò coll'assegnare a Milano questo arcivescovo, Dio ce lo conservi e assista moltissimo"⁴. Da notare che le iniziative caritative, come a Casale, furono uno dei tratti più caratteristici del suo episcopato fin dagli inizi.

Prove dolorose

Ma per il nuovo arcivescovo incominciarono presto le amarezze determinate in gran parte dalle manovre, più o meno scoperte, degli intransigenti. La prima dolorosa prova per il Calabiana fu una lettera di Pio IX nella quale il Papa rimproverava la sua apparente accondiscendenza al modo con cui a Milano venivano applicate le leggi eversive approvate dal Parlamento italiano nell'agosto del 1867. "Se alla violenza di chi tiene la forza in mano - scriveva il pontefice - il Vescovo dovrà rassegnarsi, ma cooperarvi non può senza macchiarsi gravemente la sua coscienza"⁵.

A difendere l'operato del Calabiana, accusato a motivo di malevole insinuazioni - accolte dalla Santa Sede senza le necessarie verifiche - furono pochi, tra questi il Biraghi che, insieme all'amico mons. Francesco Rossi, elaborò una *Memoria* nella quale si scagionava il Calabiana, chiarendo quale fosse stato e continuava a essere il suo atteggiamento di fronte alle leggi eversive e si sottolineava il suo attivo generoso impegno pastorale⁶.

³ V. ROGNONI - A. MAJO - G. RUMI, *Davide Albertario giornalista*, Milano, NED, 1981; A. CANAVERO, *Albertario e "L'Osservatore Cattolico"*, Roma, Studium, 1988.

⁴ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 85.

⁵ M. MACCARRONE, *Il Concilio Vaticano I e il "Giornale" di mons. Arrigoni*, Padova, 1966, p. 197.

⁶ La "Memoria" destinata al Pontefice non venne inviata; se ne conserva la bozza nell'Archivio generale delle Suore Marcelline.

In un contesto già a lui sfavorevole alcuni avvenimenti di grande rilievo tra loro connessi - il Concilio Vaticano I con la dichiarazione dell'infallibilità pontificia e l'occupazione di Roma da parte dell'esercito italiano - rappresentarono per il Calabiana durissime prove. L'arcivescovo di Milano, pur rispettando l'opinione della maggioranza dei padri conciliari, non ritenendo opportuna la definizione dogmatica dell'infallibilità del Papa, si allontanò da Roma prima della votazione, almeno quella solenne e definitiva.

Il ritorno a Milano, anche se motivato con la coincidenza delle feste pasquali, diede l'occasione ai suoi denigratori - i redattori de *L'Osservatore Cattolico* - di criticarlo aspramente⁷.

Le reazioni per l'annessione di Roma al regno d'Italia furono a Milano decisamente opposte: gli intransigenti, temporalisti a oltranza, usarono parole di fuoco contro quella che ritenevano un'usurpazione, mentre i cattolico-liberali manifestarono apertamente il loro plauso. In questo clima accesissimo "in mezzo al divampare delle contrastanti passioni, all'urto degli interessi politici e ideologici, mons. Calabiana, esposto agli attacchi impietosi dei cattolici intransigenti, non si allontanò, anche in quel drammatico settembre 1870, dalla sua abituale linea improntata a serena moderazione (...) Per questo certamente Milano stette tranquilla e i passionali accenti de *L'Osservatore Cattolico* non ebbero eco"⁸.

Atteggiamenti equilibrati

Di fronte ai due eventi, che provocarono nel mondo cattolico nuove laceranti tensioni, il Biraghi assunse atteggiamenti non sempre interpretati obiettivamente dalla storiografia. A riguardo della dichiarazione dell'infallibilità del Papa non ebbe alcuna esitazione nel manifestare il suo sincero ossequio di fronte alle decisioni conciliari, e in questo si scostava dall'atteggiamento assunto dal suo arcivescovo, senza venir meno alla stima e devozione nei suoi confronti. La assoluta fedeltà al pontefice fu in Biraghi un atteggiamento che non ammetteva discussioni: egli si impegnò perché nel clero ambrosiano non venisse mai meno il tradizionale filiale affetto al pontefice.

Per quanto riguarda l'occupazione di Roma, l'atteggiamento del Biraghi fu di grande equilibrio: non condivise infatti né l'oltranzismo

⁷ E. APECITI, *Alcuni aspetti dell'episcopato...*, cit., p. 278.

⁸ B. FERRARI, *Gli Arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., p. 91.

temporalista degli intransigenti e neppure forme di patriottismo esagerato assunte a volte dai cattolici liberali; scrive in proposito il Portaluppi, dopo aver denunciata la passionalità che inficiava i migliori propositi dei due schieramenti: “Il Biraghi non parteggiò. Ma avendo trovato dentro di sé l’equilibrio, s’ebbe talvolta - come spesso avviene - le critiche degli uni e degli altri”⁹. A sua volta il Castiglioni osserva che la condotta del Biraghi apparentemente oscillante tra le opposte tendenze non fu “frutto di opportunismo contingente, bensì conseguenza di un carattere mite e conciliante che lo portò ad estraniarsi dalle questioni politiche per isolarsi tra il vestibolo e l’altare”¹⁰. Di diverso parere è la Ferragatta che vede nell’atteggiamento del Biraghi lo sforzo di evitare interventi che avrebbero potuto apparire di parte.

Indefettibile fedeltà al papa e stima sincera per il suo arcivescovo sono le due norme di condotta alle quali il Biraghi non venne mai meno; il Calabiana non mancò di manifestargli la sua riconoscenza e proprio su sua proposta nel 1873 il Biraghi venne nominato prelado domestico di Sua Santità. Un riconoscimento, come a volte avviene, tardivo, ma più che doveroso e meritato, che per altro nulla mutò nella vita semplice e schiva di don Biraghi.

⁹ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*, cit., p. 199.

¹⁰ C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano, Ancora, 1942, pp. 175-179.

Capitolo nono

Fondatore delle Marcelline

La fondazione dell'Istituto delle Suore Marcelline ha due protagonisti: don Luigi Biraghi e suor Marina Videmari; dai loro scritti, fedelmente riportati nella *Positio*¹, si possono agevolmente ricostruire l'origine, le finalità, le prime vicende, i protettori e benefattori - i conti Giacomo Mellerio e Paolo Taverna, don Clemente Baroni - e lo sviluppo di una istituzione che rispondeva a un'esigenza avvertita in modo veramente singolare dal Biraghi: l'educazione delle giovani, soprattutto del ceto borghese, il più contagiato dalle idee illuministe e nello stesso tempo il più influente sulla società, perché, animate da salde convinzioni cristiane, fossero in grado di formare famiglie moralmente sane, ispirate a principi evangelici, tali cioè da contribuire alla formazione di una società più giusta, più umana, più cristiana².

Genesi dell'Istituto

Determinanti nel maturare la decisione di fondare un istituto educativo - che all'occhio esigente del Biraghi presentava non poche difficoltà - furono: una chiara ispirazione divina che l'aveva folgorato mentre era assorto in preghiera davanti al simulacro della Vergine Addolorata di Cernusco ("Era un giorno d'ottobre del 1837...", ricorderà negli ultimi anni della sua vita mentre partecipava a un corso di Esercizi spirituali a Rho presso il santuario della Madonna Addolorata); l'incontro con una giovane, di doti e virtù non comuni, Marina Vide-

¹ La *Positio* così come le più ampie biografie di mons. Biraghi - quelle del Portaluppi e della Ferragatta - danno largo spazio alle fondazioni e alle vicende dell'Istituto delle Suore Marcelline. Vi abbiamo attinto abbondantemente.

² A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Biraghi (1801-1879) educatore delle giovani della borghesia milanese*, in *Quaderni milanesi*, VI(1986), p. 12; M. A. FERRAGATTA, *Monsignor Luigi Biraghi*, cit., pp. 154-155.

mari³, appartenente a una famiglia profondamente religiosa, durante un ritiro spirituale da lui predicato nell'autunno del 1835 nell'oratorio della canonica di Sant'Ambrogio. Nella vita di ciascuno ci sono incontri che ne determinano le svolte fondamentali, fu così anche per la Videmari: non la vita in monastero, come sognava da anni, ma un'esistenza tutta spesa al servizio della gioventù in un ambito, quello educativo, che il Biraghi - divenuto suo padre spirituale - le proporrà vedendo in lei le necessarie doti.

Infine a maturare il proposito del Biraghi giovò anche la frequentazione di casa Mellerio⁴, un autentico crocevia in cui si incontravano personalità di profonda fede e di finissima cultura, si pensi ad Antonio Rosmini che nei suoi soggiorni milanesi era suo desiderato ospite. Vi si discutevano i problemi più vivi, non ultimo quello dell'educazione delle giovani di famiglie agiate facilmente vittime del clima creato dall'Illuminismo, del tutto alieno dai valori cristiani.

Ci sembra doveroso annotare che il Mellerio, presente in molte iniziative culturali e caritative della Milano del primo Ottocento, attende ancora un biografo autorevole.

La prima casa a Cernusco

Come è nel temperamento tipico dei sacerdoti ambrosiani il Biraghi, dopo aver chiarito prima di tutto a se stesso le finalità dell'Istituto che intendeva fondare - "anime religiose che tendessero alla santità educando le giovanette" - passava subito all'azione prendendo in affitto una casa a Cernusco, dove aveva vissuto con la sua famiglia stagioni indimenticabili.

Nel settembre del 1838 Marina Videmari - dopo aver trascorso due anni di "apprendistato" a Monza presso due sorelle, Teresa e Gioconda Bianchi, autentiche educatrici - con alcune compagne: Angelina Morganti, Cristina Carini, Giuseppina Rogorini iniziò, con grande entusiasmo ma anche con trepidazione, la sua missione di educatrice.

Il Biraghi, da buon padre, si preoccupava innanzitutto della loro formazione spirituale innamorandole del Signore Gesù, l'unico vero

³ Su Marina Videmari non ci sono a tutt'oggi biografie esaustive. Si può fare riferimento al volume di L. REDAELLI, *Madre Marina Videmari fondatrice delle Marcelline*, Milano, 1988; cfr. anche *Parla la fondatrice Madre Marina Videmari*, a.c. di M. A. Ferragatta, Milano, 1967.

⁴ E. GUSSONI, *Due grandi amici di mons. Biraghi: il conte Giacomo Mellerio - il conte Paolo Taverna*, in *Conoscerci*, cit., pp. 105-109; G. RADICE, *Mellerio Giacomo*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, 1990, vol. IV, pp. 2157-2160.

maestro, e di Gesù Crocifisso, l'unico vero libro; le sollecitava a creare in comunità un clima di fraterna carità con un'attenzione reciproca cordiale e delicata; le esortava alla pratica fedele e puntigliosa delle virtù ordinarie così come aveva insegnato san Francesco di Sales, incomparabile maestro di vita spirituale. Formazione spirituale e formazione professionale: dovendo insegnare nella scuola era assolutamente necessario che ne avessero i titoli richiesti ottenuti con regolari esami di stato⁵.

Se la formazione umana e religiosa costituiva la prima preoccupazione del Biraghi, altrettanta attenzione aveva per le piccole cose necessarie al buon funzionamento della casa; nella fitta corrispondenza con la Videmari - sono state raccolte, in vista del processo di beatificazione, ben 1015 lettere - egli indugia, con sano realismo, su particolari, quali l'arredamento della casa, persuaso che le sue figlie spirituali e poi le educande dovevano nell'istituto trovarsi a loro agio, come a casa loro, nelle loro famiglie.

Nel progetto educativo elaborato dal Biraghi una delle intuizioni più geniali, che conserva intatta la sua validità, è questa: l'educazione intesa come dialogo esistenziale per cui l'educatore mette in comune tutto con l'educando, condividendo ogni momento della giornata, offrendo un paradigma di vita dentro il quale il giovane trova una risposta esauriente ai problemi della sua vita.

Soltanto così l'educatore è autorevole: l'autorità di fatto è la persona che più lealmente e intensamente comprende e vive l'esperienza umana, che aiuta a crescere, a diventare persona adulta, matura. "Fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde, nei futuri bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici"⁶.

L'approvazione governativa

La piccola comunità di Cernusco, conosciuta con il nome di "Maestre della casa di educazione di don Luigi Biraghi" - nei documenti ufficiali definita "della signora Videmari" - non tardò a farsi apprezzare; ne è sicura e positiva conferma la crescita, in tempi relativamente brevi, del numero delle alunne.

⁵ M. MARCOCCHI, *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di Ettore Passerin d'Entrèves*, a c. di N. RAPONI, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

⁶ Cfr. *Regola delle Suore Orsoline di santa Marcellina nella diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'arcivescovo di Milano conte Bartolomeo Romilli*, Milano, Tipografia Boniardi Pogliani, 1853, cap. VI.

Al termine del primo anno di attività la Videmari, in qualità di direttrice della scuola, inviava alla pubblica autorità il “Piano della Casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario distretto di Gorgonzola”⁷ per ottenere l’approvazione. Anche se firmato dalla Videmari il Piano fu indubbiamente redatto dal Biraghi; in esso venivano innanzitutto precisate le finalità dell’Istituto, illustrati gli insegnamenti impartiti - ampio spazio veniva dato ai “lavori femminili” utili alle giovani di famiglie agiate -, il ruolo della formazione morale e religiosa, il metodo didattico seguito.

Per diretto interessamento del Biraghi, ad appena due anni dalla fondazione, il 15 marzo 1840, la scuola otteneva l’approvazione governativa. Nell’aprile dello stesso anno il card. Gaysruck faceva visita alla casa ed esprimeva la sua soddisfazione e il suo incoraggiamento, quanto gradito è facile immaginare, anche perché veniva da un arcivescovo che assai stimava, comprendendone il valore, le iniziative culturali.

La casa di Vimercate

Superando le iniziali perplessità, anche per le amabili insistenze del Mellerio, che tra l’altro trovò delicatamente il modo di contribuire alla spesa, il Biraghi accondiscese all’acquisto di una casa a Vimercate, poi considerata, per sua espressa volontà, la casa principale dell’Istituto. Il 21 ottobre 1841 vi si stabilirono le prime suore e vi si trasferì da Cernusco, come superiora, madre Marina Videmari. Le suore di Vimercate accoglievano le giovani dell’aristocrazia e della borghesia lombarda, tra le prime anche le nipoti di mons. Romilli vescovo di Cremona, poi arcivescovo di Milano.

Accanto alla scuola fiorirono importanti iniziative: una scuola elementare per alunne esterne - una novità destinata ad avere notevole successo - e una scuola domenicale per le ragazze povere che nei giorni feriali erano impegnate nel lavoro.

La Regola

Fin dagli inizi della fondazione dell’Istituto don Biraghi aveva pensato alla necessità di elaborare una Regola di vita per le sue figlie spi-

⁷ P.P. SALADINI, *Le Marcelline e l’educazione delle giovani*, in *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli Istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, a c. di R. SANI, Milano, Centro ambrosiano, 1996, pp. 245-250.

rituali; per evitare che fossero norme astratte, soltanto pensate a tavolino, attese la maturazione e la verifica delle esperienze delle case di Cernusco e di Vimercate. Il 22 febbraio 1843 poteva scrivere con comprensibile soddisfazione: “La Regola è finita perfettamente: e ne sono proprio contento, contentissimo”. Di fatto occorreranno ancora lunghi anni di revisioni, in accordo con la Videmari, perché definitiva lo fosse realmente; ne è prova una lettera a lei scritta nel dicembre del 1847: “Ripassai la Regola: quello che vi avete messo va bene, ma ancora mancano alcune cose, di che ci intenderemo a voce”. Il testo, questa volta definitivo, approvato dal Romilli e da lui consegnato alle 24 Marcelline che fecero la prima professione pubblica il 13 settembre 1852, fu dato alle stampe nel 1853, dopo un’ultima revisione del Biraghi.

Il ritardo, se così lo si può chiamare, della stesura definitiva e della conseguente approvazione dell’autorità ecclesiastica, era dovuto anche ad altri motivi; per l’erezione di un nuovo Istituto religioso il governo austriaco richiedeva un reddito che ne garantisse l’esistenza e questo venne assicurato soltanto dal testamento del Mellerio che si era spento santamente nel 1847; soltanto allora si poterono iniziare le pratiche per il riconoscimento canonico.

Il testo definitivo della Regola si articola in un prologo e in quattordici capitoli: rappresentano una felice sintesi del pensiero spirituale e pedagogico del Biraghi che meriterebbe un ampio e approfondito commento; ci si limita qui a rilevare alcune linee essenziali. Nel prologo vengono precisate le finalità della Regola: “fornire alle suore i mezzi per raggiungere la perfezione e per educare le alunne loro affidate nella sincera bontà cristiana, nei lavori più utili alla famiglia e negli studi convenienti alle fanciulle”.

Viene anche detto che il titolo ufficiale della Congregazione è “Suore Orsoline di santa Marcellina” o “Orsole-Marcelline”; con questo nome il Biraghi voleva sottolineare che la Congregazione era una comunità religiosa di voti semplici, senza clausura e dedicata all’insegnamento; la scelta di Marcellina come patrona voleva significare che la santa sorella di Ambrogio, vergine consacrata - aveva ricevuto la velazione a Roma da papa Liberio - doveva essere presa a modello⁸.

Nei primi capitoli della Regola vengono illustrati gli esercizi religiosi e i doveri delle Marcelline; vengono esortate a curare la loro cre-

⁸ *Vita della vergine romano-milanese santa Marcellina sorella di sant’Ambrogio compilata su documenti antichi da mons. Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana e direttore delle Suore Marcelline*, Milano, P. Clerc editore, 1889.

scita spirituale attraverso l'esercizio delle virtù "ordinarie" e una formazione culturale ed educativa costanti. Sono poi illustrate le norme relative all'educazione delle giovani: si precisano i criteri di ammissione al collegio, le discipline a cui devono attendere - da notare l'importanza data all'insegnamento delle lingue francese e tedesca -, un'educazione morale e religiosa capace di formare in loro una solida mentalità cristiana, a un tempo in grado di resistere alle sollecitazioni delle mode correnti e di operare nella società con piena coerenza cristiana.

Vengono richiamate alcune norme pedagogiche che devono caratterizzare le Marcelline come educatrici: saper creare in comunità un clima di famiglia, adottare verso tutte un atteggiamento di comprensione e di benevolenza, consigliare buone letture, favorire la loro maturazione interiore con una vita sobria e attenta ai valori reali "per evitare che si disperdano dietro un mondo immaginario tutto di rose che non esiste"; per questo le aiuteranno a conoscere le situazioni difficili come quelle degli ammalati negli ospedali.

Non può certo sfuggire, anche se gli accenni sono stati brevi ed essenziali, la saggezza delle norme elaborate da don Biraghi, coadiuvato dalla Videmari, e la loro costante validità.

Dopo un iter laboriosissimo - il governo austriaco era molto esigente - grazie anche al fattivo interessamento dei conti Taverna e Nava, il 7 maggio 1852 arrivava l'autorizzazione governativa per l'erezione canonica delle case di educazione in Vimercate e Cernusco.

Il riconoscimento canonico

Nel settembre dello stesso anno l'arcivescovo Romilli poteva finalmente concedere il riconoscimento canonico. L'avvenimento, tale fu veramente, venne solennemente celebrato dalle suore Marcelline nell'antico santuario dedicato alla Madonna di Vimercate. In un ampio articolo, definito dal Biraghi "magnifico", redatto per il periodico "*L'Amico Cattolico*"⁹, don Paolo Ballerini ne dava un'ampia relazione. Alla presenza di un folto gruppo di autorità civili e religiose ventiquattro suore Marcelline facevano la loro professione solenne e ricevevano la croce d'argento e il velo nero. Dopo aver ricordato i meriti delle Marcelline e del loro fondatore - che, va rilevato, era stato suo direttore spirituale nel seminario

⁹ Solenne istituzione delle Suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercate nel giorno XIII settembre MDCCCLII, in *L'Amico Cattolico*, fasc. 6 di sett. (1852).

teologico di Milano - don Ballerini illustrava l'attività delle due case e sottolineava che, oltre all'educazione delle giovani di ceto abbiente, le Marcelline gestivano una scuola gratuita per alunne esterne, l'oratorio festivo per quattrocento fanciulle del paese, l'istruzione cristiana nella chiesa parrocchiale e anche la visita alle povere inferme.

Il riconoscimento canonico rappresentò per le Marcelline un forte stimolo a intensificare il loro impegno educativo e la spinta all'erezione di nuove case. Il conte Taverna¹⁰, che alla morte del Mellerio era stato nominato protettore laico dell'Istituto delle Marcelline, faceva pressioni perché venisse aperta una casa a Milano. Madre Videmari e don Biraghi, dopo matura riflessione, assecondarono il desiderio del Taverna persuasi che la presenza di una loro scuola a Milano, capitale del Regno, poteva avere un notevole influsso nell'ambito educativo e che alle insegnanti erano offerte occasioni non indifferenti per un intelligente aggiornamento culturale¹¹. Acquistata una casa in via Quadronno ne venne fatta l'erezione canonica il 9 novembre 1854 e fu dedicata alla Madonna Immacolata. Ad assumerne la direzione venne a Milano, lasciando Vimercate, madre Videmari. La nuova fondazione, come le precedenti, ottenne vivi consensi; le domande d'iscrizione erano tali da stupire lo stesso don Biraghi che così scriveva alla Videmari: "Qui oggi fu una furia di mamme che cercano piazze per le figlie, tanto per questa casa, quanto per le altre due". Evidentemente la fama che si erano acquistata doveva essere molto rilevante. Non ebbe invece successo l'iniziativa voluta dal conte Taverna di aprire, affidandola alle Marcelline, una scuola per l'educazione di ragazze sordomute benestanti sul tipo di quella per i sordomuti poveri da lui fondata a Milano il 23 febbraio 1854 e poi affidata a don Giulio Tarra¹².

Di fatto la casa aperta in via Amedei - madre Videmari aveva accolto la proposta di padre Francesco Vandoni, prevosto di Sant'Alessandro e confessore della sua comunità, di acquistare palazzo Mazenta - per attuare il progetto del Taverna, eretta canonicamente nel 1858 e dedicata a san Carlo, per vari motivi non poté rispondere al progetto iniziale, ma venne utilizzata sia come educando, sia per dar vita a un'ini-

¹⁰ G. BROGGI, *L'Istituto dei sordomuti poveri di Milano dal Tarra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI(1959), pp. 86-96.

¹¹ Sulla formazione degli insegnanti elementari in Lombardia cfr. X. TOSCANI, *La politica scolastica nel Regno Lombardo-Veneto (scuole elementari)* in *Chiesa e prospettiva educativa in Italia tra Restaurazione e unificazione*, a c. di L. PAZZAGLIA, Brescia, La Scuola, 1994, p. 326.

¹² *Preti ambrosiani al servizio dei poveri*, a c. di V. FOLLI, Milano, NED, 1981, pp. 13-23.

ziativa che don Biraghi coltivava da tempo: la creazione di un esternato per ragazze che accomunasse i pregi dell'educando tradizionale con i vantaggi concreti della scuola esterna mantenendo i contatti con la famiglia e con il mondo esterno. La formula, che rispondeva all'esigenza delle famiglie di non separarsi dalle loro figlie, riscosse subito grande successo. "Il favore accordato dalla pubblica opinione a queste scuole, annotava don Biraghi, è dimostrato dall'affluenza delle educande."

Le fondazioni di Genova-Albaro e Chambéry

Le due ultime fondazioni decise dal Biraghi, la prima a Genova-Albaro nel 1868 e la seconda in Francia a Chambéry, segnano l'espansione delle Marcelline oltre i confini della metropoli lombarda che poi continuerà nei decenni successivi per le numerose richieste che arrivavano a madre Videmari.

La casa di Genova-Albaro venne aperta su richiesta dell'arcivescovo del capoluogo ligure mons. Andrea Charvaz, amico di lunga data del Biraghi e per offrire alle alunne delle Marcelline, che avevano bisogno di cure marine, la possibilità di soggiorni sicuri sotto il profilo morale. "In luglio ogni anno, molti parenti delle nostre bimbe - scriveva la Videmari - ce le tolgono per condurle al mare (...) grave disturbo e danno per gli educatori! Opporsi, si sarebbe gridato: retrograde. Ci voleva un ripiego e il ripiego fu subito trovato: mettere un collegio a Genova. Il Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava".

Il nuovo collegio venne aperto nella villa Samengo, sulle colline di Albaro, e si dimostrò provvidenziale perché l'afflusso delle alunne si rivelò subito molto rilevante, tanto da rendere necessario l'acquisto di una nuova sede: villa Brignole.

Scopo della fondazione di Chambéry in Savoia era quello di offrire alle educande dei collegi gestiti dalle Marcelline la possibilità di perfezionarsi nella lingua francese - lingua allora assai importante per le famiglie aristocratiche - durante le vacanze dei mesi di settembre e ottobre.

La favorevole accoglienza da parte delle autorità ecclesiastiche a questa nuova iniziativa, testimoniata anche da lettere in cui si manifesta l'apprezzamento per l'opera educativa delle Marcelline, persuase don Biraghi a fondare per le giovani del luogo un educando e scuola esterna. Al termine della sua vita don Biraghi aveva la gioia di vedere prosperare l'Istituto da lui fondato e aver così la conferma che l'opera era stata veramente voluta e benedetta da Dio.

Intuizioni originali

Nei campi pedagogico e didattico mons. Biraghi ebbe intuizioni originali e moderne.

Innanzitutto l'educazione intesa come dialogo esistenziale e come introduzione alla comprensione della realtà, di tutta la realtà.

Come dialogo esistenziale: mons. Biraghi voleva che le sue suore vivessero insieme alle ragazze loro affidate e condividessero con loro ogni momento della giornata: dalla preghiera allo studio, alla ricreazione... per essere di esempio, per rivelarsi veramente a loro come persone autorevoli e cioè persone adulte che aiutano a crescere, a diventare persone mature.

Educazione come introduzione alla comprensione della realtà: e di fatto lo è se essa ha una profonda connotazione religiosa, perché la religione - se intesa correttamente - è risposta ai problemi dell'esistenza, ed è nella giovinezza che i problemi si manifestano in tutta la loro complessità.

Nell'ambito della didattica mons. Biraghi voleva che le sue suore fossero professionalmente preparate e si inserissero nella scuola con i titoli adeguati; in particolare voleva che alle ragazze venissero insegnate le lingue moderne e quei lavori tipicamente femminili necessari alla conduzione intelligente di una casa.

Con illuminata chiaroveggenza avvertiva che il ruolo della donna nella società diventava sempre più importante e voleva che le giovani affidate alle sue suore fossero preparate a svolgerlo con intelligenza.

Se le scuole delle Marcelline furono universalmente stimate lo si deve soprattutto alle intuizioni del loro fondatore.

Capitolo decimo

La santa morte

Nella sua lunga vita e nelle molteplici attività - salvo qualche malanno superato con le opportune cure e il necessario ottimismo, “so tenermi da conto per poter a lungo fare a voi del bene” scriveva alla Videmari - don Biraghi aveva potuto attendere al suo lavoro con sempre rinnovato vigore e con invidiabile agilità mentale.

Ma durante l'inverno del 1879 incominciò ad avvertire difficoltà di digestione e ad accusare forti vertigini che lo facevano cadere a terra. I padri Barnabiti, assai preoccupati per la sua salute, avvisarono le suore Marcelline che, valutata la situazione, apparsa subito preoccupante, lo indussero a trasferirsi nella foresteria del collegio di via Quadronno. L'ultimo a rendersi conto - almeno così lasciava pensare - della serietà del suo male era proprio lui; non volle nel modo più assoluto considerarsi ammalato e quindi fermarsi a letto, ma riprese le sue normali attività recandosi ogni giorno anche alla Biblioteca Ambrosiana.

Breve vacanza a Chambéry

Con l'approssimarsi dell'estate, in luglio, manifestò il desiderio di trascorrere qualche tempo nel collegio di Chambéry, pensando che l'aria salubre di quel luogo ameno avrebbe giovato alla sua salute, soprattutto ad alleviare i dolori di stomaco che, nonostante le cure, continuavano a creargli notevoli disturbi. Il riposo, le attenzioni affettuose delle sue Marcelline, le visite di distinte personalità, tra cui l'arcivescovo mons. P. A. Pichenot, contribuirono a ridargli la fiducia di aver recuperato in buona parte la salute, tanto che decise di ritornare a Milano nella foresteria dell'Istituto delle Marcelline di via Quadronno.

L'illusione - se pure c'era stata - di star meglio fu di breve durata; dopo qualche giorno dal suo rientro a Milano ripresero le vertigini in modo più grave tanto che i medici lo persuasero, nonostante le sue resi-

stenze, a rimanere a letto vegliato dalle suore Marcelline che non lo abbandonarono più, quasi presaghe della sua morte.

Alternava le ore della giornata nella preghiera - alla recita del breviario fu sempre fedelissimo - intrattenendo in edificanti conversazioni le persone che numerose venivano a visitarlo - dall'arcivescovo mons. Calabiana al vicario generale mons. Rossi che tanto lo stimavano - né gli mancava la forza di dettare e di scrivere persino qualche lettera e di interessarsi delle vicende dell'Istituto¹.

I medici, per non preoccupare madre Videmari, tendevano a nasconderle la gravità del male - le funzioni del cuore diventavano sempre più irregolari - ma la Videmari stessa ben presto si accorse che la fine si avvicinava rapidamente e ne diede avviso alle superiori delle diverse case.

Il sereno trapasso e le esequie

Il suo trapasso avvenne quasi all'improvviso; durante una delle crisi ormai consuete gli astanti si accorsero che il male era questa volta più grave del solito; mons. Francesco Biraghi, cappellano della casa, gli rinnovò l'assoluzione, gli amministrò l'Olio degli infermi e recitò le preghiere di rito. Alle 7 e tre quarti dell'11 agosto l'anima di don Biraghi tornava alla casa del Padre.

Nella camera ardente fu un continuo devoto pellegrinaggio di suore, sacerdoti, alunne dei collegi e una schiera di persone che piangevano la perdita del loro padre spirituale. Le esequie funebri vennero celebrate nella basilica di Sant'Ambrogio presiedute dall'abate mons. Rossi, amico e collaboratore del defunto, presenti rappresentanze delle maggiori istituzioni della diocesi: il Capitolo metropolitano, il Seminario, la Curia arcivescovile, la Biblioteca Ambrosiana e varie Congregazioni religiose.

Sulla porta della basilica di Sant'Ambrogio era affisso un cartello con una scritta che, in sintesi, ne illustrava la vita.

PEL FEDELE SACEDORTE DI CRISTO
MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
MILANESE
PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITÀ
ESAMINATORE PROSINODALE

¹ Le notizie sull'ultima malattia e la morte di mons. Luigi Biraghi sono state scritte dal canonico del Duomo mons. Francesco Biraghi e poi pubblicate nel volumetto *Ricordo funebre* per desiderio di madre Marina Videmari e del nipote don Paolo Biraghi.

VICEPREFETTO DELL'AMBROSIANA BIBLIOTECA
 DOTTORE DELL'UNIVERSITÀ TEOLOGICA GENOVESE
 SEMPLICE PIO ILLIBATO MODESTO
 CHE AL BENE DELLA CHIESA E DELLA PATRIA
 DEDICÒ INTIERA LA VITA
 L'INGEGNO ELETTO I FORTI STUDI L'AZIONE
 EDUCANDO ALLE LETTERE ALLE SCIENZE ALLA VIRTÙ
 LE SPERANZE DEL CLERO NEI SEMINARI
 ILLUSTRANDO CON DOTTE OPERE
 LA BIBLIOTECA LA DIOCESI E QUESTA BASILICA
 REGGENDO CON SAPIENZA
 L'ISTITUTO EDUCATIVO DELLE VERGINI MARCELLINE
 DA SÉ CREATO E RESO FIORENTE
 IN LOMBARDIA NELLA LIGURIA E FUORI
 NUOVO PRESIDIO AL BISOGNO DEI TEMPI
 FERVIDE PRECI OFFRONO A DIO PIETOSO
 I CONGIUNTI GLI AMICI LE DESOLATE SUE FIGLIE
 PERCHÉ LA PACE IMPERTURBATA DEL GIUSTO
 DATAGLI A PREGUSTARE IN TERRA
 CORONI IN CIELO COI GAUDII SEMPITERNI.

Dopo una breve sosta presso il cimitero monumentale, dove il prof. don Giuseppe Pozzi tenne, tra la commozione di tutti i presenti, l'elogio funebre, la salma fu portata a Cernusco sul Naviglio accolta da autorità e popolo e deposta nella cappella del collegio, sua creatura primogenita, dove venne vegliato dalle sue Marcelline. Il mattino seguente furono di nuovo celebrati solenni funerali nella chiesa parrocchiale con la partecipazione di sacerdoti e fedeli anche dei paesi vicini. Nel cimitero comunale, dove venne provvisoriamente deposto, diedero al compianto estinto l'estremo saluto don Luigi Talamoni e don Giulio Tarra, suoi affezionatissimi discepoli.

Largo e profondo fu il cordoglio manifestato dai giornali soprattutto milanesi, dal *Corriere della Sera* alla *Perseveranza*, da *L'Osservatore Cattolico* allo *Spettatore* che - come annota la *Positio* - anche in questa occasione non mancarono di far trasparire la loro coloritura politica: in particolare *L'Osservatore Cattolico* riaccese antiche polemiche dopo aver messo in evidenza la straordinaria pietà del defunto ed essersi associato al dolore di quanti ne piangevano la morte².

² Gli articoli dei giornali sono pubblicati nella *Positio super virtutibus*, cit., pp. 1114-1121.

Verso la beatificazione

Trascorsero novant'anni dalla morte di mons. Biraghi prima che si potesse iniziare il processo per la beatificazione. Quali i motivi di un così grave ritardo?

Secondo gli storici, a cui è stata affidata la causa, vanno ricercati nella situazione della diocesi ambrosiana di fine Ottocento quando, sul Biraghi, gravava l'accusa di essere stato "liberale, rosminiano, antitemporalista" che gli intransigenti, nonostante fossero convinti della sua non comune virtù, gli muovevano³.

Particolari circostanze - prima l'introduzione della causa di Beatificazione della suora marcellina Maria Anna Sala e poi le vicende della seconda guerra mondiale - obbligarono a rinviare l'apertura del processo per la beatificazione; superate le difficoltà il card. Giovanni Colombo il 1° febbraio 1966 poteva procedere alla nomina della commissione storica per la ricerca e lo studio dei documenti relativi alla vita di mons. Biraghi, lavoro preliminare assolutamente necessario perché il processo potesse avere ufficialmente inizio.

Questo avvenne il 27 ottobre del 1971 e si concluse dopo anni di intenso lavoro nel giugno 1977.

Con la pubblicazione, nel 1995, della *Positio super virtutibus* approvata dai consultori storici lo stesso anno, il lungo iter della causa di beatificazione aveva fatto un passo decisivo.

Per sollecitarne il desiderato esito finale, fu indirizzata al Papa la lettera dei vescovi lombardi citata in apertura del libro, che, a conclusione di queste brevi pagine, ci sembra utile presentare integralmente.

Nelle parole di questa supplica inviata a papa Giovanni Paolo II abbiamo trovato una efficace sintesi di questa poliedrica personalità e gli intenti educativi e pastorali sottesi ad una sua ufficiale collocazione sugli altari.

Uomo di grande umanità, educatore di giovani e, in particolare, di anime desiderose di consacrarsi a Dio nel sacerdozio e nella vita religiosa; uomo di studi, illuminato sempre dalla fede e dalla consapevolezza del bene che la cultura e la sua più semplice divulgazione possono fare alle anime; uomo attento alle vicende politiche e sociali del suo tempo, nel drammatico momento della caduta del potere temporale della Chiesa e del faticoso passaggio all'unità d'Italia, ma sempre comunque an-

³ *Positio super virtutibus*, cit., pp. 1471-1472.

corato a ciò che permane nel tempo e lo sottrae all'inevitabile corruzione, legato sempre a Cristo nella devozione al Papa e ai vescovi.

A ragione i pastori lombardi sottolineano l'attualità di questa figura, l'esempio e l'insegnamento che anche oggi don Biraghi ci può dare, in tempi non molto dissimili da quelli in cui lui visse.

“Beatissimo Padre,

lo scorso 31 ottobre 1995 si è tenuta - con unanime voto positivo - la Seduta dei Consultori Storici per discutere sulla causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Luigi Biraghi (1801-1879), sacerdote ambrosiano e fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline, tra le quali emerge la beata Anna Maria Sala (1829-1891), beatificata da Vostra Santità il 26 ottobre 1980, che fu educatrice di Giuditta Alghisi Montini, mamma del Servo di Dio il Papa Paolo VI, il quale fu sempre legato a questa Congregazione ed ebbe per essa parole di elogio e di esortazione a conservare e incrementare lo spirito del fondatore.

I sei Consultori Storici hanno « apprezzato » il lavoro « davvero impressionante » (I consultore) che ha condotto alla compilazione della *Positio*, la quale offre una « valida orientazione » (II consultore) alla conoscenza della « poliedrica figura del Servo di Dio, resa più complessa dalla complessità delle vicende in cui si è trovato a vivere sia riguardo all'Italia in generale, sia specialmente per la sua Milano » (III consultore). Ha potuto così trovare risposta esauriente il ritardo nell'introduzione della Causa, legata proprio alle turbinose vicende della Chiesa italiana e milanese nel secolo scorso. Sul loro sfondo emerge la « lealtà e obbedienza » al Magistero, sia quello dei suoi arcivescovi sia quello di papa Pio IX, che incaricò esplicitamente mons. Luigi Biraghi di operare per la concordia degli animi, soprattutto tra il clero lombardo. Questo « coscienzioso sacerdote », « premuroso del vero bene della società e attento alle necessità pastorali nell'evolversi dei tempi » (III consultore); questo « storico di rango, consigliere di vescovi e stimato dal Santo Padre » (IV consultore) intraprese un'intensa azione missionaria, appoggiando il nascente Istituto delle Missioni Estere (l'attuale PIME), le *Missioni Popolari* e, quasi a coronamento del suo zelo, la fondazione della Congregazione delle *Suore Marcelline*, destinate « all'educazione delle fanciulle benestanti », proprio perché aveva intuito che in questa classe sociale si andava preparando la classe dirigente: da loro e dal loro influsso sarebbe dipesa la preservazione e la custodia dell'annuncio del Vangelo tra il popolo. Alla radice di tutto questo vi « era un amore di Dio sentito nel fondo del cuore » (VI consultore).

Il ritardo nell'introdurre la Causa, comunque, ha permesso di evidenziare meglio la permanente fama di santità del Servo di Dio, « che fu ritenuto ed è da ritenersi santo » (V consultore) per l'esemplarità della sua vita sacerdotale, che perdura - attraverso gli studi di storia ambrosiana - nella formazione del clero e - attraverso le Suore - si estende ormai in Europa (Svizzera e Inghilterra) e al di là dell'Oceano (Brasile, Canada, Messico). In questa sempre più vasta missione esse vogliono essere fedeli al mandato, affidato loro da Vostra Santità in occasione del 150° anniversario di fondazione (9 novembre 1988): « La dimensione cristocentrica proposta da mons. Biraghi alla vostra Comunità educante è davvero la regola aurea e, nello stesso tempo, la forza più potente di cui disponete. Possano le giovani vite che vi crescono accanto essere conquistate dalla gioia con cui voi seguite la via del Vangelo ».

Raccogliendo le conclusioni dei Consultori Storici anche noi, Vescovi della Regione Pastorale Lombarda, riteniamo che « la personalità del servo di Dio meriti di essere meglio conosciuta e fatta presente alla nostra epoca, come esemplare sacerdote, cultore delle scienze, abile direttore spirituale del clero, conciliatore prudente, ma specialmente vero uomo di Dio e sacerdote della Chiesa ». Noi pensiamo che « l'esempio del Servo di Dio può incoraggiare il clero a perseverare nella propria opera nonostante le difficoltà (...), può aiutarlo a cercare coraggiosamente la fonte della santità, Cristo, e a servire la Chiesa in unità » (III consultore).

Ci permettiamo di esprimere, Beatissimo Padre, il desiderio di una pronta Beatificazione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi, così da proporlo non solo ai figli della Chiesa, ma anche agli uomini e alle donne del nostro tempo, come esempio dell'importanza che ha la cura dell'educazione per il bene della società e un suo futuro di pace e di giustizia; come esempio dell'importanza che ha la preparazione dei giovani e delle giovani ad assumersi la missione di formare famiglie unite e concordi, ove regnino rispetto e amore. Furono queste le finalità della Congregazione, che mons. Biraghi fondò.

La sua Beatificazione potrebbe proporre, inoltre, ai sacerdoti e ai seminaristi l'ideale di un confratello e di un maestro, che educò a formarsi sulla parola di Dio, quotidianamente e incessantemente meditata: a non risparmiare alcuna energia nell'annuncio del Vangelo, anche in un contesto ostile: oggi, come allora, occorre che il ministro di Dio ricordi che « è per mezzo dell'amore che i figli della Chiesa saranno vittoriosi dei loro avversari ». Né meno significativo sarebbe il richiamo alla bellezza della verginità consacrata per amore di Gesù Cristo e dei fratelli, esemplata dall'Istituto che prende nome dalla sorella di sant'Am-

brogio. Mons. Biraghi, infatti indicava alle sue discepole la franchezza di carattere di santa Marcellina, la perizia educativa, il suo zelo appassionato per il bene della Chiesa e della società. La Beatificazione del Servo di Dio potrebbe essere rinnovata occasione di proporre alle giovani di oggi le stesse qualità, che forgiarono personalità mature e generose.

Per tutti questi motivi, sinteticamente qui esposti, esprimiamo fiduciosi a Vostra Santità l'auspicio che si compiano gli ulteriori passi della procedura canonica, così da affrettare - per quanto sarà possibile - il momento in cui le nostre comunità potranno venerare mons. Biraghi quale Beato della Chiesa e affidare alla sua intercessione le loro preghiere e i loro desideri.

Sicuri di interpretare il desiderio di tanti loro figli e fratelli, ringraziando per la benevola attenzione concessaci, impetriamo su di noi e sulle nostre Comunità la propiziatrice Benedizione Apostolica.”

Firmato:

† Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano

† Bruno Foresti, Vescovo di Brescia

† Egidio Caporello, Vescovo di Mantova

† Marco Ferrari, Ausiliare di Milano

† Giovanni Volta, Vescovo di Pavia

† Giacomo Capuzzi, Vescovo di Lodi

† Vigilio M. Olmi, V. A. di Brescia

† Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo

† Giovanni Giudici, Ausiliare di Milano

† Francesco Coccopalmerio

† Giuseppe Merisi, Ausiliare di Milano

† Giovanni Locatelli

† Libero Tresoldi, Vescovo emerito di Crema

† Angelo Mascheroni, Ausiliare di Milano

† Angelo Paravisi, Vescovo di Crema

† Giulio Nicolini, Vescovo di Cremona

† Bernardo Citterio, Ausiliare di Milano

Milano, 7 ottobre 1996

APPENDICE

I

**Sintesi della vita
di mons. Luigi Biraghi e
sintesi cronologica dell'iter
per la causa di Beatificazione**

1801, 2 novembre	Luigi Biraghi nasce a Vignate (Milano) quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini, agricoltori di condizione "fittabili".
1801, 3 novembre	È battezzato nella parrocchia di S. Ambrogio.
1803, maggio	Si trasferisce con la famiglia a Cernusco sul Naviglio (Milano) alla cascina Castellana, dal padre acquistata con terreno annesso.
1807, 28 aprile	Riceve la santa Cresima.
1809-1812	Studia come alunno interno nel collegio Cavalieri di Parabiago (Milano).
1813, novembre	Entra nel seminario di Castello sopra Lecco per frequentarvi i corsi di "umanità".
1816, novembre	Passa al seminario di Monza per i corsi di filosofia.
1821-1824	Frequenta nel seminario teologico di Milano il triennio di teologia e riceve le sacre ordinazioni sino al diaconato.
1824	Appena diacono è professore di greco nel seminario di Monza.
1825, 28 maggio	È ordinato sacerdote dal cardinal Gaysruck nel Duomo di Milano.
1825-1833	È professore di lettere nei seminari di Monza e S. Pietro Martire a Seveso.
1833	È nominato direttore spirituale del seminario maggiore di Milano, ufficio che conserverà fino al 1849. Stringe rapporti di amicizia con eletti esponenti del clero secolare e regolare diocesano ed extradiocesano, con la colta borghesia e il miglior patriziato lombardo, specie con il conte Giacomo Mellerio, presso il quale conosce Antonio Rosmi-

	ni. Si apre ai progetti della restaurazione cattolica e politica e avverte l'esigenza di una moderna cultura cristiana da promuovere attraverso l'educazione e la stampa.
1837, ottobre	Pregando davanti all'Addolorata nel santuario di S. Maria a Cernusco, sente il definitivo impulso di fondare un istituto religioso per l'educazione della donna.
1838, 22 settembre	Dà inizio a Cernusco all'opera educativa delle suore Marcelline, aprendo il primo collegio che affida a Marina Videmari (1812-1891), da lui diretta spiritualmente dal 1835 e formata culturalmente per tale missione.
1841, 4 febbraio	Chiamato dal cardinal Gaysruck alla redazione del giornale ecclesiastico " <i>L'Amico Cattolico</i> ", partecipa alla prima riunione dei redattori.
20 ottobre	Aprire a Vimercate il secondo collegio delle Marcelline.
1843, maggio	Con l'amico Luigi Speroni chiede all'arcivescovo di poter fondare un istituto di sacerdoti dediti alla missione in città. Accetta umilmente il diniego del Gaysruck.
1846, 16 giugno	Condivide l'entusiasmo degli italiani per l'elezione di Pio IX al soglio pontificio.
1847, 8 settembre	Accoglie con devozione e amicizia il nuovo arcivescovo di Milano mons. Romilli.
1848, 9 aprile	Dopo l'insurrezione delle Cinque Giornate vissute in seminario coi suoi chierici, a nome dell'arcivescovo difende le libertà della Chiesa presso il governo provvisorio.
1849, novembre	Tornati gli austriaci a Milano è esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, ma resta in seminario come professore.
1850	Sostiene la fondazione del milanese Istituto delle Missioni Estere.
dicembre	È escluso dal canonicato in Duomo, cui lo aveva proposto il Romilli, essendogli state imputate delle responsabilità politiche durante la rivoluzione del 1848. Comincia così a subire un'inquisizione che si protrarrà per cinque anni.

1852, 13 settembre	Ottenuto il decreto imperiale di erezione canonica delle Marcelline, ne celebra a Vimercate la prima professione pubblica.
1853, febbraio-aprile	È a Vienna per giustificarsi presso il governo delle imputazioni fattegli dalla polizia circa il suo comportamento politico nel 1848.
1854, 9 novembre	Inaugura a Milano, in via Quadronno, il terzo collegio delle Marcelline.
1855, 11 giugno	È nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana e può considerare finalmente chiusa l'inquisizione politica contro di lui. Si stabilisce presso i Barnabiti di via Zebedea.
1858, novembre	Appoggia l'apertura del secondo collegio milanese delle Marcelline in via Amedei.
1859, maggio	Tributa l'estremo saluto all'arcivescovo Romilli, mentre Milano esulta per la vittoria franco-piemontese contro gli austriaci. Si rallegra per le prestazioni delle Marcelline nell'ospedale S. Luca per i feriti della guerra.
1860-1861	Nella critica situazione della diocesi ambrosiana, col vescovo Ballerini impedito di entrare in sede e il vicario Caccia contestato dal clero liberale dopo la proclamazione del Regno d'Italia, mantiene una posizione di equilibrio tra le opposte correnti.
1862, 29 giugno	Riceve lettera autografa da Pio IX che lo invita a pacificare il clero ambrosiano politicamente diviso tra "liberali" ed "intransigenti".
1864	Scopre con mons. Rossi, preposto della basilica, i sepolcri santambrosiani. Accostatosi alla corrente più moderata dell'intransigentismo clericale, di fronte al palese anticlericalismo del governo, incorre nelle ire del foglio liberale <i>"Il Carroccio"</i> .
1867	Gode per l'elezione di mons. Calabiana alla sede di Ambrogio, sperando nella fine delle controversie tra il clero. Col neoletto arcivescovo e un gran numero di sacerdoti lombardi va a Roma per le feste centenarie di s. Pietro.
1868	Aprire a Genova un nuovo collegio delle Marcelline.
1869	Segue con fervore il Concilio Vaticano I e aderisce pienamente alla definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia.

1870	Accetta il dato di fatto di Roma capitale d'Italia, sulla linea dei cattolici liberali, sostenuti a Milano dall'arcivescovo Calabiana, che egli difende contro gli attacchi degli intransigenti.
1873, 3 ottobre	È nominato prelato domestico di S. S. Pio IX.
1876	Dopo un triennio di esperimento durante le vacanze autunnali, apre a Chambéry (Savoia) un collegio delle Marcelline.
1878, 12 marzo	Saluta con un indirizzo a nome del clero milanese il neoeletto sommo pontefice Leone XIII.
1879, 11 agosto	Preparato da una breve malattia, serenamente entra nella gloria eterna, a Milano, ospite della foresteria delle Marcelline in via Quadronno.
1929, 11 ottobre	Nel cinquantesimo della morte è solennemente commemorato presso l'Istituto delle Marcelline di via Quadronno alla presenza del card. Beato Ildefonso Schuster.

SINTESI CRONOLOGICA DELL'ITER PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

1966, 1 febbraio	L'arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo accoglie la richiesta delle Marcelline di introdurre la causa di Beatificazione di mons. Luigi Biraghi e procede agli atti canonici preliminari.
1971-1977	Si svolge a Milano il processo sulla fama di santità e se ne inviano gli atti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.
1979	Viene celebrato il primo centenario della morte di mons. Luigi Biraghi ed è presentata la sua biografia scritta da sr. M. A. Ferragatta.
1995, 29 maggio	A Milano mons. Luigi Biraghi è ricordato nel 170° anniversario di ordinazione e ne è presentata la <i>Positio super virtutibus</i> pubblicata a Roma il 13 maggio.
1995, 31 ottobre	I consultori storici approvano a pieni voti la <i>Positio</i> , che deve essere trasmessa ai consultori teologici per il giudizio sulla eroicità delle virtù.
1996, 7 ottobre	È inviata a Roma una <i>Supplica al Papa</i> firmata dall'arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini e dai vescovi lombardi, per sollecitare l'iter della causa.

1998, luglio-ottobre	Si svolge a Milano il “processicolo” sulla guarigione di sr. Lina Calvi attribuita all’intercessione di mons. Luigi Biraghi.
2001, 18 ottobre	È firmato il <i>Revisa</i> , per cui gli atti del “processicolo” possono essere trasmessi alla commissione dei medici della Congregazione delle Cause dei Santi per il giudizio sulla straordinarietà della guarigione.
2001-2002	Celebrazioni bicentinarie della nascita di mons. Biraghi presso tutte le case delle Marcelline.
2003, 6 maggio	Congresso Speciale dei consultori teologi della Congregazione delle Cause dei Santi, che all’unanimità riconoscono l’eroicità delle virtù del Servo di Dio.
2003, 20 dicembre	Promulgazione del decreto sulla eroicità delle virtù di mons. Luigi Biraghi.
2004, 20 dicembre	Promulgazione del decreto riguardante il miracolo attribuito all’intercessione del Venerabile Servo di Dio mons. Luigi Biraghi.
2005, 29 settembre	Per le nuove disposizioni della Congregazione delle Cause dei Santi stabilite da Papa Benedetto XVI, “il rito di Beatificazione si svolgerà nella Diocesi che ha promosso la causa del nuovo Beato o in un’altra località ritenuta idonea”.
2005, 7 dicembre	Il card. Dionigi Tettamanzi Arcivescovo di Milano durante il Pontificale nella Basilica di s. Ambrogio annuncia la celebrazione della Beatificazione di mons. Luigi Biraghi per il 30 aprile 2006 nel Duomo di Milano.

II

Decretum super virtutibus

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

MEDIOLANENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVI DEI

ALOISII BIRAGHI

SACERDOTIS DIOECESANI

FUNDATORIS INSTITUTI SORORUM MARCELLINARUM

(1801-1879)

Ecco le parole della solenne proclamazione, da parte del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, delle virtù eroiche di mons. Luigi Biraghi:

“Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Aloisii Biraghi, Sacerdotis Dioecesanii, Fundatoris Instituti Sororum Marcellinarum, in casu et ad effectum de quo agitur”.

Datum Romae, die 20 mensis Decembris A.D. 2003.

Traduzione italiana
del DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS
(Per la Venerabilità
del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi)

“Ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di Gesù Cristo, amare Gesù Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa. Ma come avere questa qualità? come conservarla e crescerla?

La prima cosa leggere di continuo e meditare la vita e la passione di Gesù. [...] Qui è dove tutti i santi presero fuoco, fuoco ardentissimo, che fece operar loro tante meraviglie... Sia per voi un dolore esser da altri doveri distaccati dal tabernacolo di Gesù Cristo”.

Questo insegnava ai suoi chierici e testimoniava con la vita il Venerabile sacerdote Luigi Biraghi. C'è qui tutto il suo segreto, la sua sete appassionata di Dio, che egli servì con tutto il suo ardore per tutta la vita.

Luigi Biraghi, nato a Vignate (Milano) il 2 novembre 1801, quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini, agricoltori di solida fede cristiana, si trasferì presto a Cernusco s/Naviglio, che considerò sempre sua patria, avendovi i suoi acquistato casa e potere. A 10 anni, concludendo gli studi di grammatica nel convitto di Parabiago, esprime il fermo desiderio di essere sacerdote e dal 1813 al 1825 frequentò brillantemente i corsi di umanità, filosofia, teologia nei seminari diocesani.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 28 maggio 1825 dall'arcivescovo cardinale Carlo Gaetano Gaysruck, per le sue doti intellettuali e preparazione culturale, fu destinato all'insegnamento delle lettere nei seminari minori. Svolse l'incarico con tutta la sua passione di educatore, pur sentendo il sacrificio del ministero pastorale, finché nel 1833 gli fu affidato l'ufficio - che ricoprì sino al 1849 - di direttore spirituale del seminario maggiore.

In questo tempo, mentre si dedicava con ogni cura alla formazione dei chierici, sospinto dal suo ardente amore per Dio ed afflitto per il progressivo allontanamento dalla Fede del mondo moderno, si impegnò in una più vasta attività culturale ed educativa, partecipando alla redazione del giornale *L'Amico Cattolico* voluto dall'Arcivescovo di Milano e fondando, con la collaborazione di Marina Videmari da lui preparata all'uopo, l'istituto delle suore Marcelline, che, attraverso la formazione cristiana delle fanciulle, avrebbe contribuito, nei suoi progetti, al ritorno a Cristo della famiglia e della società e avrebbe donato alla Chiesa una congregazione religiosa femminile rispondente alle nuove esigenze della vita spirituale e dell'apostolato.

Divenuto invisibile alla polizia austriaca dopo le vicende dell'insurrezione e della guerra del 1848-49, fu esonerato dalla direzione spirituale del seminario. Anche durante la lunga inquisizione politica, l'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli gli mantenne tutta la sua fiducia e lo tenne vicino a sé come apprezzato ed ascoltato consigliere e collaboratore nella sua intensa attività pastorale. Nello stesso tempo il Venerabile Biraghi fu consigliere di mons. Angelo Ramazzotti e di padre Giuseppe Marinoni, fondatori dell'Istituto Milanese per le Missioni Estere, l'attuale PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere).

Dal 1855, nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, mentre con spirito di apostolo si dedicò agli studi di storia ecclesiastica, archeologia cristiana, teologia, svolse un prezioso servizio alla diocesi, sostenendo sempre gli arcivescovi, che succedettero a Romilli, e consigliando i sacerdoti, durante la crisi politico-religiosa di Milano seguita all'annessione della Lombardia al regno d'Italia.

Il suo spirito di pace gli valse, nel 1862, l'invito di Pio IX, che ben lo conosceva ed apprezzava, a farsi pacificatore del clero ambrosiano diviso tra le opposte correnti di liberali ed intransigenti, temporalisti ed antitemporalisti. Nell'opera pacificatrice tra sacerdoti dei due schieramenti, in gran parte suoi figli spirituali, il Biraghi si adoperò sino alla morte, esponendosi agli attacchi di alcuni avversari ed a giudizi sfavorevoli da lui sopportati sempre con umiltà e serenità. Gli furono di conforto nelle tribolazioni di quegli anni il ritrovamento, avvenuto su sua indicazione, della tomba di sant'Ambrogio, nell'omonima Basilica milanese, la nomina a Prelato Domestico di Sua Santità, e il generale apprezzamento dell'opera educativa delle sue figlie spirituali, le suore Marcelline. Presso la foresteria del loro collegio in Milano la morte lo colse, dopo breve malattia, la mattina dell'11 agosto 1879.

Tra la gran folla che partecipò in S. Ambrogio ai suoi solenni funerali, numerosissimi i sacerdoti, le suore Marcelline e le alunne ed ex alunne dei loro collegi, in pianto per la perdita di un vero «padre» di soave bontà, comprensione, mitezza, sapiente consiglio, specchio di tutte le virtù proprie dei santi. Come è documentato da ricordi funebri e lettere di condoglianze, della santità di mons. Biraghi si parlò subito, specie da quanti lo avevano conosciuto nella sua vita tutta offerta a Dio in carità fervente ed operosa. La sua vita, in effetti, fu un costante cammino di santità, un crescente affinamento in tutte le virtù, teologali e cardinali e quelle che sono ad esse connesse, come è proprio dei santi.

La carità di mons. Biraghi, infatti, incentrata in Gesù, non si esaurì nella contemplazione ed in una affettuosa pietà, ma si effuse in opere

a vantaggio dei fratelli. Ispirato dalla fede, con una chiara visione dei bisogni della società, mons. Biraghi, nella sua attività di superiore di seminario, fondatore di un istituto educativo e scrittore, esercitò con umiltà e coraggio quella carità intellettuale, volta a coniugare fede e ragione, che Papa Giovanni Paolo II ha celebrata nella enciclica *Fides et ratio*.

Questa sua carità fu feconda di frutti di santità sia tra le Marcelline, con la beata sr. Marianna Sala, sia tra il clero diocesano, con il beato Giovanni Mazzucconi, ambedue beatificati da Giovanni Paolo II. Ad essi dobbiamo aggiungere altri figli e figlie spirituali del Venerabile mons. Biraghi, avviati essi pure alla beatificazione, come i Servi di Dio don Carlo Salerio e don Biagio Verri.

Alla santità, anelito di tutta la sua vita, mons. Biraghi indirizzò le aspirazioni dei suoi figli e delle sue figlie spirituali: “Quello che mi importa, scrisse quando progettava il suo istituto, si è radunar figliuole che possano diventar sante”. Similmente ai giovani chierici raccomandava la santità, che è “la medesima cosa col sacerdozio, cosa sacra, cosa santa”. A tutti additava il Paradiso, oggetto della sua incrollabile speranza, virtù che alimentò il suo coraggioso ottimismo e l’abbandono in Dio nelle più penose prove della vita, sopportate con la forza e la pazienza dei veri seguaci di Cristo crocifisso.

Nell’imitazione di Cristo, mons. Biraghi non chiese alle anime da lui dirette mortificazioni e penitenze corporali, ma, con esemplare prudenza, l’accettazione delle sofferenze del vivere e della fatica del quotidiano lavoro. Con profondo senso di giustizia volle che le Marcelline vivessero del loro lavoro, sia nello studio e nell’insegnamento, sia nel disbrigo delle faccende domestiche, ed esercitassero la temperanza, ossia equilibrio e misura in tutto: “Solo nell’amare Gesù non dovete mettere misura”. La Regola da lui scritta per le Marcelline non solo rivela come egli intendesse l’ascetica evangelica, ma come la praticò, convinto della necessità della testimonianza della vita, come costantemente ci ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II. Pertanto, i consigli evangelici, caratterizzanti la vita consacrata, furono da lui vissuti con totale dedizione, anche senza il vincolo dei voti. Esemplare nella sua castità e povertà, come fu da molti attestato, mons. Biraghi fu eroico nell’esercizio dell’obbedienza. Obbedì all’arcivescovo cardinale Gaysruck, rinunciando alla fondazione di un istituto di preti per la predicazione in città, da lui ardentemente desiderato: “La lettera di v. em. mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto [...]. Io dunque me ne sto tranquillo al mio posto, dove mi ha collocato v. em.”; obbedì all’arcivescovo Romilli, concorrendo per sua volontà al Canonico, cui

era connesso il titolo di monsignore, che a lui sembrava di troppo onore; obbedì a Pio IX, accettando il suo invito a farsi pacificatore del clero ambrosiano durante la crisi politico-religiosa di Milano, pur sapendo di esporsi a contrasti e sofferenze, accettate per il supremo amore della Chiesa, che costantemente lo animava e che aveva infuso nell'animo dei suoi alunni. Nella sua obbedienza al Papa, difese senza esitazione il discusso Sillabo e rinunciò al moderato antitemporalismo manifestato nel suo insegnamento in seminario, esponendosi ad umilianti critiche, accettate con quella serena umiltà, che sempre lo distinse, tenendolo in ogni circostanza vigile contro il pericolo della superbia, per non rovinare il bene, che il Signore gli concedeva di compiere. In tutta la sua vita, dunque, meritò di essere «pastore secondo il cuore di Dio», come insegnavano sant'Ambrogio, e il suo discepolo, sant'Agostino.

Nonostante le travagliate vicende della Chiesa milanese e del mondo intero dalla morte del Venerabile ai nostri giorni, la fama di santità di mons. Biraghi non venne mai meno. Per questo motivo, l'arcivescovo di Milano, cardinale Giovanni Colombo, decise di dare inizio al Processo canonico di Beatificazione e di Canonizzazione, costituendo la Commissione Storica nel 1966 ed aprendo il Processo canonico la cui validità giuridica fu approvata da questo Dicastero con decreto del 28 maggio 1993. Preparata la *Positio super virtutibus*, il 31 ottobre 1995 si tenne la seduta dei Consultori Storici, che diedero unanime parere favorevole. La stessa unanimità fu espressa dal Congresso dei Consultori Teologi, tenutosi il 6 maggio 2003.

I padri Cardinali e Vescovi, riuniti nella Sessione Ordinaria del giorno 7 del seguente mese di ottobre, essendo Ponente della Causa l'ecc.mo Luigi Dossena, Arcivescovo titolare di Carpi, dichiararono che il Servo di Dio aveva raggiunto l'eroicità nelle virtù teologali, cardinali e nelle virtù a queste connesse.

Data infine accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo ed approvando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, diede ordine che fosse redatto il Decreto sopra le virtù eroiche del Servo di Dio.

Essendo stato questo convenientemente redatto, chiamati a sé nel giorno odierno il sottoscritto Cardinale Prefetto e il Ponente della Causa e il sottoscritto Segretario della Congregazione e altre persone che devono essere convocate secondo la consuetudine, alla loro presenza il Beatissimo Padre solennemente dichiarò: «Consta che le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità, sia verso Dio sia verso il prossimo e che le

virtù cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e le virtù a queste connesse sono state esercitate in grado eroico dal Servo di Dio Luigi Biraghi, sacerdote diocesano, Fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline, nel caso e per il fine di cui si tratta”.

Il Sommo Pontefice diede poi ordine che questo Decreto diventasse di pubblico diritto e fosse riportato negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 20 del mese di dicembre A. D. 2003

Giuseppe Card. Saraiva Martins
Prefetto

† Edward Nowak
Arcivescovo tit. di Luni
Segretario

III

Biografie di mons. Luigi Biraghi

- PORTALUPPI ANGELO, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano, 1929.
- FERRAGATTA M. ANTONIETTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano, 1970.
- FERRAGATTA M. A., *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia, 1979.
- REDAELLI LUCIANA, *Insegnare Gesù: Mons. Luigi Biraghi*, Leumann (Torino), 1994.

CENNI BIOGRAFICI DI MONS. LUIGI BIRAGHI IN DIZIONARI

- CECCARONI AGOSTINO, in *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Milano, 1911, col. 2170.
- FERRAGATTA M. - RIMOLDI A., in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, 1974, I, cc. 1461-1463.
- PIGNATELLI GIUSEPPE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, 1968.
- RIMOLDI ANTONIO, *Mons. Luigi Biraghi (1801-1879)*, in *Rivista del clero italiano*, 59 (1978), pp. 554-557.
- RUGGERI FAUSTO, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, 1987, I, pp. 437-438.
- SPINELLI GIOVANNI, in *Biblioteca Sanctorum*, Appendice, Roma, 1987, I, pp. 185-186.

IV

Titoli di alcune delle più significative opere di mons. Luigi Biraghi

L'elenco completo degli scritti di mons. Luigi Biraghi si trova nella *Positio super scriptis* (Roma, 1979) suddiviso nelle sezioni: lettere e opere (Libri e opuscoli vari, scritti di genere poetico, articoli in “*L'Amico Cattolico*”, articoli in periodici e giornali vari, scritti policopiati).

Qui ci si limita a riportare le opere più significative dalle quali traspaiono alcune sue preferenze, come quelle relative a sant'Ambrogio.

Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù, Milano, 1832, pp. 280.

Catechismus ordinandorum, Milano, 1836.

Datiana historia Ecclesiae mediolanensis, Milano, 1848.

Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese (...), Milano, 1853.

Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio vescovo di Milano, cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese, Milano, 1862, pp. 158.

Vita della vergine romano-milanese s. Marcellina sorella di s. Ambrogio (...), Milano, 1863, pp. 124.

I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864, Milano, 1864, pp. 131.

Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese, Milano, 1865, pp. 89 + 8 t.f.t.

Vita di Gesù Cristo uomo-Dio Signore nostro, Milano, 1871, pp. VII-384 + 2 t.f.t.

De Maria desponsa, nupta et semper virgine, Milano, 1875.

Relazione del fatto miracoloso attribuito all'intercessione di mons. Luigi Biraghi

Il 20 dicembre 2004 la Chiesa ha riconosciuto come *miracolo* una guarigione attribuita all'intercessione di mons. Luigi Biraghi.

È una storia di *fede*, di *tenacia*, di *pazienza*, inserita in una cornice di *operosità ed impegno*.

Protagonista una suora Marcellina, sr. Lina (Pasqualina) Calvi nata a Lodi Vecchio nel 1937 ed entrata nella Congregazione delle Suore Marcelline a 19 anni, nel '56: una suora attiva, allegra, molto concreta e pratica, per lunghi anni vissuta nel pensionato di Sori addetta al guardaroba, ma anche a numerose altre mansioni.

Nel 1986 sr. Lina fu trasferita a Genova, dove si era resa necessaria la presenza di una suora guardarobiera. Nei primi tempi sr. Lina era in salute, ma la sua Superiora, all'arrivo nella nuova Casa, volle ugualmente farle fare vari controlli medici: aveva una forte scoliosi, ma nulla di particolare e non accusava alcun disturbo.

Racconta sr. Lina: *“I primi disturbi sono iniziati nella primavera del 1991. Una mattina mi alzai e cominciai a sentire un dolore alla gamba destra, come di un peso che mi faceva trascinare la gamba e mi impediva di camminare”*.

Per due anni a Genova sr. Lina fu sottoposta a numerose visite mediche ad opera prima del medico della Comunità, poi di uno specialista. Subì vari tipi di esami. I medici attribuirono i disturbi ad artrosi; si indagò poi se vi fosse un'ernia del disco. Furono praticate svariate terapie, ma sempre senza risultato. Le sue condizioni continuavano a peggiorare, tanto che fu costretta a ricorrere al bastone.

Nel maggio del '93 a sr. Lina fu permesso di trascorrere un periodo accanto alla mamma anziana e bisognosa di cure. Per telefono diceva alla sua Superiora: *“Continuo a peggiorare”*, e anche: *“Non ce la faccio più”*, ma non seguì il consiglio della Superiora stessa: *“Fatti visitare”*.

Si giunse al mese di settembre.

La Madre Generale, preoccupata per quanto la Superiora della

Casa di Genova, presente in Casa Madre, a Milano, le diceva di sr. Lina, decise di farla venire a Milano.

Racconta la Superiore: *“È stato questo incontro che ci ha rivelato la gravità della situazione. Sebbene la sentissi al telefono e mi sentissi dire ‘Non ce la faccio più’, non avrei immaginato di trovarla nello stato in cui la vidi. Non si reggeva più nonostante il bastone. La suora infermiera dovette aiutarla a raggiungere l’ascensore e a passare poi dall’ascensore alla camera....*

Dopo un’oretta circa la suora infermiera tornò dalla Madre e le disse: ‘Madre, guardi che sr. Lina va veramente male’ e citò un particolare: quando era andata a sparecchiare, aveva lasciato un bicchiere un poco discosto ed aveva chiesto a sr. Lina di passarglielo, ma ella non era stata in grado di alzarsi.

Salimmo subito con la Madre nella sua camera e in mia presenza la Madre le disse: ‘Figlia, tu non puoi più tornare a Genova. Ti mando a Cernusco’”.

Sr. Lina fu ricoverata nella Casa di Riposo delle Marcelline a Cernusco (Milano) il 16 settembre '93.

Il medico responsabile pensò che il disturbo potesse avere origine neurologica e si rivolse all'Istituto Neurologico “C. Besta” di Milano.

Qui sr. Lina venne ricoverata il 21 ottobre '93 ed operata il 17 novembre.

Si trattò di un intervento importante: era stata accertata la presenza a livello della quarta vertebra dorsale di un tumore osseo vertebrale che comprimeva il midollo spinale. L'esame istologico rivelò più tardi che si trattava di un osteoblastoma, ossia di un tumore benigno, ma l'operazione comportò una laminectomia D3-D5 ed asportazione di tessuto retropleurico fino all'aorta.

Dapprima fu accertato che l'operazione non aveva compromesso la sensibilità e motilità degli arti inferiori né le altre funzioni fisiche.

La ripresa procedeva bene, tanto che dopo una settimana sr. Lina poté lasciare il reparto di terapia intensiva.

Dal 26 novembre la suora fu nel reparto di Neurologia, dove si confermò una perfetta ripresa di tutte le funzioni fisiologiche.

Solo più tardi, tra il 3 e il 5 dicembre, si verificò una complicanza, in seguito alla quale sr. Lina venne colpita da paraplegia, ossia paralisi degli arti inferiori e blocco totale degli sfinteri. La diagnosi più verosimile fu giudicata quella di una ischemia midollare, cioè di una riduzione dell'apporto sanguigno al midollo spinale, sopravvenuta forse in conseguenza di un versamento pleurico.

La suora fu sottoposta a tutti gli esami e a tutte le cure possibili, ma senza risultato.

In un caso come questo, secondo i medici, nessuna guarigione era possibile. Il massimo che ci si poteva attendere era che la malata passasse il resto della sua vita in carrozzella.

Alla Madre Generale che lo interrogava sulla prognosi, il medico del “Besta” disse: *“Lei immagini un muro che chiude un’autostrada e poi veda se una macchina può passare”*.

Il 16 dicembre sr. Lina fu riportata in ambulanza a Cernusco.

Racconta la Superiore della Casa di Riposo: *“Prima che arrivasse con l’autolettiga, preparando il letto della sua stanza, io presi una reliquia del Fondatore e la misi sotto il cuscino e controllai che ci fosse sempre, anche quando le infermiere rifacevano il letto...”*.

Quella reliquia (si tratta di una calza) è ben nota alle suore della Casa di Cernusco, perché la si utilizza spesso per i casi più gravi, soprattutto dopo che nel ’54, per intercessione di mons. L. Biraghi, fu ottenuta la completa guarigione di sr. M. Pia Barrotta ammalata di tubercolosi.

Tutta la Comunità di Cernusco e le suore della Congregazione pregavano mons. Biraghi per sr. Lina. Sr. Lina stessa aveva sempre espresso la sua fiducia nel Biraghi, al quale era ricorsa già prima di ammalarsi, per ottenere altre grazie e diceva di averne ottenute.

In particolare quando i suoi disturbi erano venuti aggravandosi, mentre era ancora nella Casa di Genova, sr. Lina si mostrava serena e diceva: *“Presto passerà”* e aggiungeva: *“Ci penserà il Fondatore”*.

Anche prima dell’intervento, sr. Lina aveva mantenuto la sua serenità e fiducia.

Persino dopo che si era verificata la paresi ella disse alla sua Superiore: *“Sono qui ed ho bisogno di tutto”*, ma poi manifestò la sicurezza che la Madonna, per intercessione del Fondatore, l’avrebbe guarita. *“Io sono sicura”* disse. La Superiore aggiunge: *“Lo diceva con tale forza interiore che mi colpì. Mi faceva quasi pena, perché sapeva quello che i dottori avevano detto alla Madre Generale e alla Vicaria: ‘Non pensate di vederla mai più in piedi’”*.

A Cernusco alla suora furono prestate le cure più assidue.

Il medico responsabile da un lato consultò, oltre ai dottori del “Besta”, anche altri specialisti, che gli confermarono che paresi come quella di sr. Lina normalmente sono irreversibili, dall’altro lato decise che non si sarebbe arreso. In particolare scelse il tipo di riabilitazione più impegnativo anche per le infermiere e per la fisioterapista. La cura

comportava tra l'altro che ogni quattro ore alla malata fosse applicato il catetere. Le manovre richiedevano solitamente la presenza di due persone, data la statura e la corporatura molto robusta della paziente. Non si vedevano risultati. Ci fu anche un peggioramento nella notte tra il 22 e il 23 dicembre 1993.

Venne il mese di gennaio.

L'8 gennaio 1994 la giovane suora infermiera che accudiva sr. Lina notò che la suora era un po' giù di morale e si sentì spinta a sollecitarla: "*sr. Lina, proviamo oggi anche senza altri aiuti a farti spostare sulla comoda*". Fu uno sforzo particolare per entrambe, ma vi riuscirono. Mentre stava per lasciarla sola un attimo, la suora infermiera gettò un'occhiata al quadro della Vergine del Divin Pianto e rivolgendosi mentalmente al Biraghi gli disse: "*Ma perché, Fondatore, non dici alla Madonna di farcelo questo miracolo? Dai, Fondatore, dai, Fondatore, fallo questo miracolo!*" Poi uscì dalla stanza.

Dopo pochi minuti si sentì richiamare. Sr. Lina non riusciva a credere a quello che era appena avvenuto: realmente, senza bisogno di catetere, la funzione urinaria si era svolta in modo del tutto normale.

Ciò che secondo i clinici, anche quelli consultati successivamente, non avrebbe potuto mai più avvenire era invece avvenuto.

Subito furono avvertiti la Superiora e il dottore, subito si diede la notizia alla Madre Generale, subito si ringraziò il Fondatore.

Con l'abituale prudenza il medico prescrisse che non fosse sospeso l'uso del catetere ogni quattro ore, ma, giunti al 14 gennaio, avendo constatato che realmente, a partire dall'8 mattina, la funzione era ripresa in modo del tutto autonomo, con grande gioia si arrese all'evidenza e decise la sospensione definitiva del cateterismo.

Il miracolo era avvenuto.

La successiva guarigione di sr. Lina fu ottenuta ancora una volta a prezzo di grande impegno da parte sia della paziente che delle persone che la curavano. Dopo mesi di fisioterapia oculatamente scelta ed applicata, la graduale ripresa giunse a consentirle di camminare anche senza bastone.

La salute ritornò a poco a poco, ma ritornò in modo così completo che il 10 settembre 1995, a due anni dal suo ricovero a Cernusco, sr. Lina poté lasciare la Casa di Riposo e riprendere una impegnativa attività nella Casa milanese di Via Quadronno.

Sembra quasi che mons. Luigi Biraghi abbia voluto far capire alle sue figlie e a tutti: "*Abbiate fede! Se avrete fede, il Cielo farà la sua parte, purché lo chiediate... Voi però dovrete fare la vostra, di parte, con tutte le vostre forze*".

VI

Indice dei nomi

Agostino, santo, 15, 16, 17, 79, 83
Agostoni Maria Angela, 6
Albertario Davide, 46, 46n
Albertario Maria Paola, 5
Alghisi Montini Giuditta, 63
Ambrogio, santo, vescovo di Milano, 5, 9, 10, 17, 40, 42, 42n, 53, 53n, 77, 79, 83
Angilberto II, vescovo di Milano, 42
Antonelli Giacomo, 30
Apeciti Ennio, 45, 47n
Ballerini Paolo Angelo, arciv. di Milano, 16, 17n, 22, 22n, 23, 31, 33, 34, 34n, 36, 37n, 42, 45, 54, 55, 71
Baroni Clemente, 22, 49
Benedetto, santo, 17
Bernardo, santo, 17
Bianchi Gioconda, 50
Bianchi Teresa, 50
Biraghi Carlo, 12
Biraghi Francesco, 11
Biraghi Francesco (mons.), 60
Biraghi Giuseppe, 12
Biraghi Paolo, 11n, 60n
Boniardi Pogliani, 23, 51n
Borromeo Carlo, santo, arciv. di Milano, 13
Broggi Giulio, 55n
Busti Mario, 18n
Caccia Dominioni Carlo, 16, 33, 34, 36, 45, 71
Cagnola Carlo Antonio, 11
Canavero Alfredo, 46n
Cantù Cesare, 22

Caprara Montecuccoli Giovanni Battista, arciv. di Milano, 12
 Caprioli Adriano, 12n
 Carini Cristina, 50
 Casati Gabrio, 25, 26
 Castiglioni Carlo, 24, 24n, 33n, 48, 48n
 Catena Bartolomeo, 24
 Cattaneo Carlo, 17n, 22n, 34n, 36n
 Cattaneo Enrico, 22n, 33n
 Cerina Eugenio, 11
 Charvaz Andrea, 56
 Colombo Giovanni, arciv. di Milano, 13, 17, 17n, 62, 72, 79
 Cossa Giuseppe, 22
 Dandolo Tullio, 22
 De Boni Filippo, 40
 De Rossi Giovanni Battista, 36
 Dozio Giovanni, 22
 Eliodoro, santo, 18
 Ferragatta Maria Antonietta, 12n, 19n, 36n, 39n, 41n, 42n, 48, 49n, 50n,
 72, 81
 Ferrari Andrea Carlo, arciv. di Milano, 18
 Ferrari Bernardino, 12n, 21n, 25, 25n, 26, 26n, 27n, 28, 28n, 30n, 35n,
 46n, 47n
 Ferrari Giancarlo, 22
 Fini Giovanni, 11
 Fini Maria, 11, 69, 76
 Folli Vittoria, 17n, 55n
 Francesco di Sales, santo, 17, 51
 Francesco Giuseppe, imperatore, 33
 Gatti Bernardo, 40
 Gaysruck Gaetano, arciv. di Milano, 10, 12, 12n, 13, 16, 17, 18, 21, 24,
 25, 33n, 52, 69, 70, 76, 78
 Gerolamo, santo, 18
 Gervaso, santo, 42
 Gheddo Piero, 17n
 Giovanni Paolo II, papa, 5, 9, 62, 75, 78, 79
 Giulini Alessandro, 11n
 Giuseppe II, imperatore, 26
 Gregorio XVI, papa, 24
 Gussoni Enrica, 50n
 Lamarmora Alfonso, 45
 Lavelli de Capitani Felice, 22, 27

Liberio, papa, 53
 Maccarrone Michele, 46n
 Majo Angelo, 5, 7, 9, 12n, 21n, 42n, 43n, 45n, 46n
 Marazza Achille, 25
 Marcellina, santa, 5, 9, 10, 40, 53, 53n, 65, 83
 Marcocchi Massimo, 51n
 Marcora Carlo, 40n
 Marinoni Giuseppe, 16, 17, 17n, 34, 77
 Martini Carlo Maria, arciv. di Milano, 65, 72
 Massara Enrico, 45, 45n
 Mazzucconi Giovanni, 6, 17, 78
 Meda Filippo, 43
 Mellerio Giacomo, 49, 50, 50n, 52, 53, 55, 69
 Morganti Angelina, 50
 Nava Ambrogio, 54
 Nazari Luigi di Calabiana, arciv. di Milano, 45, 45n, 48n
 Nepoziano, santo, 18
 Opizzoni Gaetano, 27
 Panizza Mario, 13n
 Paolo VI, papa, 63
 Parma Giuseppina, 7, 9, 31n, 37n
 Pazzaglia Luciano, 55n
 Peregalli Agostino, 12
 Pestalozza Alessandro, 22, 23, 31
 Pichenot Pietro Anastasio, 59
 Pio IX, papa, 10, 16, 33, 34, 35, 40, 45, 46, 63, 70, 71, 72, 77, 79
 Pippione Marco, 12n, 21n
 Pisanelli Giuseppe, 36
 Polidori Luigi, 22
 Portaluppi Angelo, 14n, 26n, 48, 48n, 49n, 81
 Pozzi Giuseppe, 11n, 61
 Protaso, santo, 42
 Radetzky Giovanni, 27, 29
 Radice Gianfranco, 22, 28, 28n, 50n, 63
 Ramazzotti Angelo, 17, 77
 Raponi Nicola, 51n
 Ratzinger Joseph, 15, 15n
 Recalcati Angelo, 17n
 Redaelli Luciana, 14n, 50n, 81
 Renan Ernesto, 40
 Rimoldi Antonio, 12n, 13n, 17n, 49n, 81

Rogorini Giuseppina, 50
 Romilli Carlo Bartolomeo, arciv. di Milano, 21, 24, 24n, 25, 27, 27n, 28,
 29, 29n, 30, 30n, 31, 33, 33n, 39, 51n, 52, 53, 54, 70, 71, 77, 78
 Ronzoni D. F., 17n, 22n
 Rosmini Antonio, 22, 28n, 50
 Rossi Francesco, 41, 46, 60, 71
 Rovida Cesare, 14
 Rumi Giorgio, 25n, 46n
 Sabbia Francesco, 17
 Saladini Paola Patrizia, 52n
 Sala Maria Anna, 6, 62, 63, 78
 Salerio Carlo, 17, 78
 Sani Roberto, 52n
 Schwarzenberg Carlo, 29
 Soupries Marcelle, 34
 Sozzi Carlo 12
 Speroni Luigi, 18, 18n, 19, 30, 70
 Staurengi Antonio, 16
 Talamoni Luigi, 6, 61
 Taramella Onorio, 27
 Tarra Giulio, 17, 55, 55n, 61
 Taverna Paolo, 49, 50n, 54, 55
 Tibaldi Pellegrino, 13
 Tonello Michelangelo, 45
 Torre Carlo, 43
 Toscani Xenio, 55
 Traniello Francesco, 22, 22n, 23, 23n
 Vaccaro Luciano, 12n
 Vandoni Francesco, 55
 Vanzulli Laura, 27n, 29n, 30n, 33n
 Vegezzi Francesco Saverio, 45
 Verri Biagio, 17, 78
 Viale-Prelà Michele, 30
 Videmari Marina, 21, 22, 26, 39, 42, 49, 50, 50n, 51, 52, 53, 54, 55, 56,
 59, 60, 60n, 70, 76
 Villoresi Luigi, 17, 17n
 Vincenzo de Paoli, santo, 17
 Vitali Ambrogio, 31
 Vitali Giuseppe, 31
 Vitali Luigi, 34
 Vitali Nazaro, 22

Indice

Prefazione	p.	5
Introduzione	»	7
Dalla premessa e dall'introduzione di mons. Majo	»	9

Capitolo primo

Dalla Castellana al seminario

I primi studi	»	11
Alunno dei seminari milanesi	»	12
La prima Messa alla Castellana	»	13

Capitolo secondo

Professore e direttore spirituale nei seminari

Direttore spirituale del seminario teologico	»	16
Il Catechismus ordinandorum	»	17
Un progetto geniale	»	18

Capitolo terzo

Tra i fondatori de "L'Amico Cattolico"

Genesi e finalità del periodico	»	21
Fedeltà all'originaria ispirazione	»	23
La vertenza sul breviario ambrosiano	»	23

Capitolo quarto

Le vicende del '48 a Milano

Collaborazione con mons. Romilli e il governo provvisorio	»	25
La dura repressione austriaca	»	27
Non radiato dal seminario ma...	»	28

Capitolo quinto

Il canonicato “proibito”

Fiero atteggiamento di Romilli	p.	29
Una lunga vertenza	»	30
Tra intransigenti e cattolico-liberali	»	31

Capitolo sesto

Un incarico prestigioso

La nomina di mons. Ballerini ad arcivescovo di Milano	»	33
La fiducia di Pio IX in Biraghi	»	35
Delicata comprensione verso mons. Caccia	»	36

Capitolo settimo

La nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana

Una nomina meritata	»	39
L'attività di studioso e scrittore	»	40
Ospite dei Barnabiti	»	41
La scoperta dei sepolcri santambrosiani	»	41

Capitolo ottavo

Difensore “discreto” dell'arcivescovo Calabiana

Prove dolorose	»	46
Atteggiamenti equilibrati	»	47

Capitolo nono

Fondatore delle Marcelline

Genesi dell'Istituto	»	49
La prima casa a Cernusco	»	50
L'approvazione governativa	»	51

La casa di Vimercate	p.	52
La Regola	»	52
Il riconoscimento canonico	»	54
Le fondazioni di Genova-Albaro e Chambéry	»	56
Intuizioni originali	»	57

Capitolo decimo

La santa morte

Breve vacanza a Chambéry	»	59
Il sereno trapasso e le esequie	»	60
Verso la Beatificazione	»	62

APPENDICE

I. Sintesi della vita di mons. Luigi Biraghi e sintesi cronologica dell'iter per la causa di Beatificazione	»	69
II. Decretum super virtutibus	»	75
III. Biografie di mons. Luigi Biraghi. - Cenni biografici di mons. Luigi Biraghi in Dizionari	»	81
IV. Titoli delle più significative opere di mons. Luigi Biraghi	»	83
V. Relazione del fatto miracoloso attribuito all'intercessione di mons. Luigi Biraghi	»	85
VI. Indice dei nomi	»	89

